



Voce nostra

ANNO XXXIX - N. 178 - DICEMBRE 2019

DIRETTORE RESPONSABILE: CARLO BIANCALANI • CAPO REDATTORE: GIANCARLO BALLERINI • REDAZIONE: UMBERTO BACCIOTTI, ANTONIO FREDIANELLI, DUCCIO GUASPARRI, GIAN CARLO POLITI, FRANCO ROSSI. Registrazione al Tribunale di Firenze numero 2892 del 15 ottobre 1980. Stampa: SAFFE srl - Via S. Morese, 12 - CALENZANO - Firenze • Non si stampano scritti anonimi e gli autori rispondono dei loro scritti • TRIMESTRALE GRATUITO • SEDE: VIA DEI CABOTO, 26 - FIRENZE • Poste Italiane Sped. in abb. postale - 70% DCB Firenze. Sito web: www.pensionatibt.it - E-mail: info@pensionatibt.it

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

LA DIMENSIONE NEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

di Divo Gronchi

È importante uno sguardo preliminare al numero delle aziende bancarie che sono uscite dal mercato:

– **In Italia** si assiste ad una riduzione molto accentuata, nel 1990 operavano n. 1556 aziende, oggi ridotte a circa 250 (dopo l'aggregazione delle BCC nelle due Capogruppo);

– **In Europa** si sono ridotte dalle n. 8000 del 2013 alle attuali 3400.

– **Negli USA** il fenomeno è presente, in termini più accentuati per le banche di piccolissime dimensioni (attivo inferiore a 100 mln di \$) ma non per quelle di dimensioni superiori.

Le aziende coinvolte sono specialmente le **Banche di territorio**. Si definiscono tali quelle che forniscono credito alle aziende ed alle famiglie sulla base di conoscenza approfondita e capillare delle comunità di riferimento. Offrono cioè vantaggi significativi all'assistenza creditizia alle PMI ed hanno avuto per ciò un ruolo attivo nella nascita e nello sviluppo dei Distretti industriali. Ruolo oltremodo importante in un contesto economico caratterizzato da PMI, a conduzione familiare, dipendenti dal finanziamento bancario.

In Italia i fattori che hanno spinto le banche ad aggregarsi sono molteplici, forse singolarmente considerati, non determinanti.

Già negli anni passati si discuteva, a livello accademico ed operativo, sui benefici connessi alle economie di scala e di scopo. Molte parole ma la quantificazione dei benefici precedeva l'aggregazione ed erano difficilmente verificabili; si trascurava sempre la complessità delle operazioni, la difficoltà ad integrare le culture aziendali e così via. Più solida l'esigenza di accelerare la penetrazione in nuovi mercati, facendo leva sull'avviamento della banca aggregata. Valevano anche considerazioni personali del management che voleva crescere nella scala valoriale, così come degli azionisti che accreditavano la crescita dimensionale come fattore di sicurezza e sostenibilità del modello aziendale.

La Banca d'Italia ha difeso per un lungo periodo il modello di banca del territorio (o di prossimità). L'orientamento è cambiato con l'emanazione del TUB del 1993, cioè con la despecializzazione

bancaria, con la previsione dei Gruppi e la possibilità di operare come banca universale. La complessità e l'ampiezza della riforma, a mio parere, ha indotto l'Organo di Vigilanza a favorire le aggregazioni, sia per dare maggiore solidità al sistema, sia per creare campioni nazionali in grado di competere in campo internazionale con la concorrenza delle banche estere.

Le mie riflessioni personali riguardo la dimensione aziendale delle banche, negli anni '90, privilegiavano, per le banche piccole il numero degli sportelli (minimo 100); per il Monte dei Paschi di Siena il numero dei clienti serviti (minimo 3 mln).

Sull'accelerazione delle aggregazioni ha poi influito la normativa finanziaria emanata dalla Comunità Europea e dalla Commissione Europea (organi politici) incentrata sui profili delle crisi bancarie, degli aiuti di Stato e della proporzionalità nell'applicazione delle norme.

Gli accordi di Basilea del 1988 sono stati concepiti per le Grandi banche internazionali per assicurare una concorrenza non distorta dalle diverse normative nazionali.

L'approccio normativo è stato quello di One Size Fits All (OSFA una misura adatta a tutti) per garantire un campo da gioco livellato per tutte le banche operanti nel mercato europeo, indipendentemente dalle dimensioni di ciascun operatore.

La non applicazione del profilo di proporzionalità richiamato dalle norme ha avuto conseguenze non marginali sui costi da regolamentazione per le banche locali/regionali. Perplesità sorgono dal fatto che le nazioni favorevoli all'applicazione concreta del principio di proporzionalità erano la Germania e l'Austria e solo timidamente l'Italia.

Diverso è stato l'approccio negli Stati Uniti dove è stato applicato un efficace sistema di Regole diversificate a seconda delle dimensioni delle banche. Le "small" (comunque con un attivo di bilancio inferiore a \$10 miliardi) sono assoggettate solo alle regole di Basilea sul calcolo dei ratios patrimoniali e sul leverage ratio con notevole semplificazione rispetto alle norme europee.

Solo recentemente l'associazione delle banche europee (non tut-

te ma l'ABI ha aderito) ha sollevato il problema concernente gli oneri ed i costi sproporzionati per le aziende di credito piccole e medie che non contribuiscono affatto alla stabilità finanziaria e finiscono per alterare le regole di una sana concorrenza.

Quali possono essere le aspettative per il futuro?

La visione non è rosea.

Dopo il trauma derivante dalla risoluzione impropria (burden sharing) per le quattro piccole banche, con perdite rilevanti per azionisti e possessori di obbligazioni subordinate (spesso acquistate molto tempo prima dell'emanazione della normativa sul bail in), dopo la disordinata soluzione per le due banche venete, è stata scalfita la fiducia dei risparmiatori oggi attenti, non solo alle dimensioni ma soprattutto alla solidità patrimoniale.

In questo contesto tutto sembra deporre contro le banche di ridotta dimensione: una regolamentazione costosa e rigida, la fiducia da riconquistare presso la clientela retail, una concorrenza sempre più agguerrita da parte delle banche maggiori, esigenze operative connesse all'innovazione sia nelle procedure, nei processi e nella creazione di prodotti.

Tuttavia personalmente ritengo che la presenza sul mercato di banche del territorio che operino con trasparenza, che sappiano intercettare i bisogni delle PMI, siano un patrimonio reale per l'economia italiana. Il mercato offre soluzioni informatiche di base e sofisticate, così come fabbriche di prodotti da intermediarie con la clientela.

Per questo resto un inguaribile fiducioso che ci sia spazio per banche di dimensioni piccole e medie. È necessario però che il modello scelto non sia generalista ma venga disegnato per specializzazioni e rigorosamente centrato sulla trasparenza e correttezza nei rapporti, sulla costante attenzione ai costi e sulla massima focalizzazione sugli obiettivi trattenuti nei piani industriali.

Sintesi della conferenza, indetta da Assodirbank, tenutasi il 5 giugno 2019 presso il Circolo dell'Associazione "Il Fuligno" in Firenze - Via Faenza 48.

D.G.

DICEMBRE = NATALE

Il Natale caratterizza tutto il mese di dicembre. Potremmo dire che ne è il cuore. Anche chi non è cristiano, anche chi non crede, viene coinvolto dal clima "natalizio". Ed è una cosa bella. Ogni volta che si fa festa, ogni volta che ci si ritrova assieme, ogni volta – come in questi giorni – che ci si ritrova in famiglia, è una cosa buona. Ma il senso di tale ricorrenza è ancora più profondo, ancora più forte. È la nascita di Gesù. E fare festa senza il festeggiato vuol dire privarsi di una gioia in più. La nascita di Gesù è un evento che porta un messaggio inimmaginabile alla mente umana. Pensate che in tutte le culture, in tutte le religioni, di ogni epoca e di ogni luogo non si è mai ipotizzato un evento simile. La massima aspirazione degli uomini è quella di raggiungere il cielo. I potenti vogliono raggiungerlo per sentirsi come Dio e avere un potere dispotico sugli altri. Gli uomini religiosi, invece, cercano in ogni modo di avvicinarsi a Dio per essere più puri, più santi. Il Natale celebra il contrario di tutto questo.

In questo giorno, è Dio che lascia il cielo per scendere sulla terra, e farsi uomo, come tutti noi. Solo un Creatore "un po' pazzo" poteva pensare di abbassarsi a tanto. Potremmo anche chiederci: ma chi glielo ha fatto fare di lasciare il paradiso, il privilegio della condizione divina per assumere la debolezza della condizione umana? Quale vantaggio ne trae? In effetti, c'è un'assurda sproporzione tra lo stare in alto e stare sulla terra. Il perché di questa follia la troviamo nei vangeli: Dio si fa uomo in Gesù per amore nostro, per starci accanto. Si potrebbe dire che in paradiso non era contento senza di noi. Può sembrare una bestemmia, ma è proprio così. Il Figlio – ovviamente in accordo con il Padre, sia con lo Spirito Santo – è venuto sulla terra per liberarci dalla morte e dal male e condurci con Lui nel cielo.

Il mistero della Natività è, appunto, in Dio che si fa bambino. Un Dio che piange come tutti i bambini, assieme a tutti quelli che come Lui non hanno casa – e sono milioni e milioni –, assieme a tutti i bimbi costretti a lasciare la loro terra, come gli capiterà quando deve sfuggire a Erode, assieme a tutti i piccoli abbandonati. Il Natale è il mistero di un amore così grande da non poterlo neppure immaginare se non fosse Lui stesso a rivelarcelo non a parole ma a fatti: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" scrive l'evangelista Giovanni nel prologo del suo vangelo. È questa la ragione profonda della tenerezza di questo evento. In effetti, come non commuoversi davanti a un Dio che si fa bambino? E, da quella lontana notte di duemila anni fa, la storia ha un senso nuovo. Quello dell'amore che scende in basso perché nessuno sia più solo. Da quella notte Dio non è più lo stesso di prima: è sempre con l'uomo. E anche l'uomo non è più lo stesso di prima: ha sempre Dio accanto a sé. Buon Natale, cari amici lettori.

*Monsignore Vincenzo Paglia

* *Presidente della Pontificia Accademia per la Vita (Fonte: Tratto da BenEssere – mensile San Paolo – che ne ha gentilmente autorizzata la riproduzione).*

Invitiamo i Soci che non hanno la pensione integrativa della banca, e che, per vari motivi, hanno cambiato filiale, ad inviarci il **nuovo IBAN**. Ciò per poter addebitare la modesta quota annua sociale di Euro 15.00.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo, i Collegi dei Revisori e dei Provisori, la Dotazione Emilio Terrosi e la Redazione di Voce Nostra porgono ai Soci, ai loro Familiari ed a tutti i Lettori di questo periodico i migliori auguri per le prossime festività e per il nuovo anno.

La Sede dell'Associazione rimarrà chiusa nel periodo delle festività e riprenderà la consueta attività Mercoledì 8 gennaio 2019.

ABBIAMO RICEVUTO E PUBBLICHIAMO

Carissimi

Non so se sia normale che una ragazzetta svedese di sedici anni trascini enormi masse di persone adulte verso falsi ideali ecologici indimostrabili scientificamente. Sono cambiati i tempi e forse gli adulti non esistono più. Tanti ormai sono rimasti ragazzi anche a 70 anni ed amano credere a ciò che è piacevole credere. Spiegandomi meglio (se ci riesco): tali ragazzoni non credono nella cose così come sono nella realtà, ma amano credere a come vorrebbero che esse fossero.

È un discorso contorto in italiano, mentre in latino Giulio Cesare rende il concetto più sinteticamente da buon reporter di guerra che non aveva tempo per i discorsi lunghi. Non voglio tediarti con il latino; se vi interessa, cercate la frase nel De Bello Gallico di quando il "nostro" simulò un attacco giocando sulla psicologia dei nemici che caddero nel tranello di credere quello che a loro piaceva credere sulle mosse di Cesare il quale, invece, fece diversamente e vinse la battaglia.

Non mi meraviglio di Greta giovanissima sognante ed idealista. Mi meraviglio invece di chi, fisicamente adulto, chiude gli occhi per non vedere la realtà e si gongola nei sogni di un mondo ideale tutto cinguettii, fiori, frutti ed acque limpide. È una forma di vigliaccheria il non volere vedere le cose come stanno veramente.

Ora nessuno dice che l'inquinamento non ci sia; anzi c'è e ce ne è tantissimo e l'uomo può eliminarlo, ma a patto che perda le sue comodità attuali e viva come gli Amish (ne dubito). Ma dire che l'uomo è colpevole non solo dell'inquinamento, ma anche del riscaldamento globale è una demenzialità.

Si vuole un uomo divinizzato superbo ed onnipotente ma, ahimé, l'uomo è di ciccia corruttibile e mortale (uomo è HUMUS cioè TERRA).

Si vuole convincere l'uomo che egli può cambiare tempi e stagioni per poi vendergli prodotti e servizi inutili e costosi.

Ma come si può credere alle cialtronerie INDIMOSTRATE che sia l'uomo a causare il GLOBAL WARMING? Da che mondo è mondo il termosifone del globo è il sole. Può l'uomo negoziare con il sole le temperature gradite? Può l'uomo discutere con l'asse terrestre per inclinarla a proprio piacimento in maniera tale da avere il caldo ed il freddo "on demand" o "on tap"?

Le ere geologiche sono sempre esistite; magari ogni diecimila anni. Il globo ha cambiato volto e temperature tante volte. Se la Groenlandia porta questo nome, forse un tempo era verde e con clima temperato.

Forse il riscaldamento globale (che, ripeto, dipende unicamente dal fornitore SOLE) adesso ha incominciato il girone di ritor-

no dopo la glaciazione di 10.000 anni fa.

Io credo inoltre che Greta debba andare a scuola come quelli della sua età e non giocare con le cose più grandi di lei. Se non frequenterà la scuola, si rovinerà la vita, specie fra un po' quando sarà scaricata da chi ora la sfrutta.

Gian Carlo Politi

Caro Gian Carlo, nulla da obiettare sulle considerazioni espresse in proposito di Greta e per il resto mi attengo a quello che è detto dagli scienziati.

Certamente il Sole è la nostra fonte di energia primaria e il regolatore del nostro piccolo Sistema. L'uomo è tuttavia un parassita vorace e non programma secondo le regole della natura ed inquina moltissimo, non a caso il significato di inquinare è, fra l'altro: corrompere, manipolare, contaminare e sporcare con sostanze nocive.

Il primo inquinamento del pianeta è quindi proprio l'uomo con i suoi vizi, i suoi veri o falsi bisogni, le sue curiosità e la sua intelligenza che non gli permette però di adeguarsi all'ambiente!

Greta è un richiamo e un monito, sembra quasi una ragazza stizzosa che riesce così a farsi notare. Per me ben vengano questi richiami. In barba alle fabbriche, all'economia e anche al progresso o alla scienza. L'uomo, o si inventa qualcosa, oppure la natura, giudice severo, provvederà.

Carlo Biancalani

Cari amici
Ho letto che Monte dei Paschi ha intenzione di vendere i propri immobili che, spesso, sono situati nei centri storici delle nostre meravigliose città. Vendere i gioielli di famiglia è un atto triste. Questi immobili potrebbero essere ristrutturati un po' e dati in locazioni turistiche di breve durata stile Air B&B e strutture simili. Ma non ci sarebbe neppure bisogno di rivolgersi alle agenzie immobiliari per tali locazioni poiché le banche hanno migliaia di corrispondenti in Italia ed all'estero ed i potenziali "inquilini" potrebbero essere i dipendenti ed i clienti delle banche del pianeta. Le banche sono il più grande ed affidabile network mondiale anche per queste operazioni. Mi pare l'uovo di Colombo. O sbaglio? Perché svendere su pressione della UE che ci massacra con il rigore?

Gian Carlo Politi

Caro GianCarlo, effettivamente essere costretti a vendere, anzi a svendere, gli immobili con l'attuale fase negativissima del mercato immobiliare è operazione quanto mai negativa e inopportuna. E ciò indipendentemente da un'eventuale diversa destinazione d'uso. Se ad un soggetto che sta cercando di superare una crisi terrificante (MPS) gli toglie anche gli

immobili non può NON risultare operazione esiziale. O vallo a dire alla BCE. Non è né elegante né 'popolare' deviare dalla tendenza - diffusa e scontata - di osannare Mario IL GRANDE (Draghi), ma pur inchinandomi di fronte a cotanto personaggio, credo che anche lui abbia fatto i suoi GRANDI errori. Uno di questi sono le vessatorie direttive connesse al 'salvataggio' del Monte. E poi perché non ricordare gli errori e le omissioni di quando Costui era Direttore Generale della Banca d'Italia. C'è qualcuno che ha annotato la sua contrarietà alla disgraziata incorporazione della Banca Toscana da parte del MPS e alla successiva megagalattica acquisizione dell'Antonveneta????

Duccio

All'Ass.Pensionati B.T

Si sbaglia spesso verso tutti ed anche in famiglia, ma, per essere autocritici, si deve esigere la buona fede da noi stessi prima, dagli altri poi, anche e soprattutto non dimenticando come molti di noi sono entrati in banca sull'onda di un'epoca particolare ma non eroica. Ha ragione Duccio su Draghi, certo non personaggio secondario già all'epoca delle vicende da lui citate, ma noi cosa abbiamo fatto per cambiare un sistema di assunzioni ed assegnazioni di incarichi certo non andato in disuso nel seguito in MPS? Giusto guardare prima dentro di noi, meglio aver almeno tentato anche nei confronti del sistema. Intendiamoci, ricevo con emozione la testimonianza di un passato con ricordi indimenticabili come la sicurezza (allora) "del posto in Banca", l'impegno nell'impresa dell'apertura a Roma, lo sfilare di nomi cari o di difficile individuazione, ma comunque presenti in qualche modo nella memoria, il rifiuto di una promozione e, parecchi anni dopo, il momentaneo rifiuto della medaglia, poi rubata in casa. Se volete cercherò ancora di mettere qualche dubbio alla Voce Nostra, forse un po' troppo di elite.

Giampiero Bucciatti

Le sfaccettature del tempo analizzate da Giancarlo Ballerini

Ho trovato piacevole leggere tutte le declinazioni del "tempo" e delle "attese" analizzate da Giancarlo Ballerini su Voce Nostra di settembre 2019. È una analisi duale (fra tempo ed attesa) che dà ritmo alla vita altrimenti morta se fosse fatta solo di tempi o di sole attese statiche. Invece c'è l'alternanza fra l'essere del tempo ed il suo non essere (l'attesa) che vivifica il tutto. Nell'istante non misurabile della fine di un tempo e dell'inizio dell'attesa e viceversa, entra in gioco quel tanto di ansia di desiderare l'avvento alternato dell'una e dell'altra situazione.

Giancarlo Ballerini non è il pri-

mo che analizza il tempo sotto questi aspetti.

Ci fu un "certo" Agostino vescovo di Ippona che si prese questa briga e cioè di dare la definizione di "tempo"; ma non lo definì anche perché è impossibile definirne il concetto. Per Agostino il tentativo di definire la concezione di tempo era per cercarne la nozione per sola speculazione filosofica. Egli commentò la cosa per mostrarne il misero limite rispetto all'eternità che non è di istanti in consecuzione, ma che è composta da un infinito presente che annulla il tempo.

Uscendo dalle elucubrazioni, mi sovviene come oggi il tempo sia maltrattato e non utilizzato.

L'esempio principe del maltrattamento del tempo è il tempo "libero" dedicato alle vacanze quale alternativa al tempo "compreso" del lavoro. Mi spiego (se ci riesco):

Lavoriamo undici mesi con tempi dettati dalle circostanze che ci stringono: clientela, vendite, acquisti, leggi, sindacati, tempo atmosferico avverso, tempo di viaggio "anda e rianda" casa lavoro veglia, sonno. Aspettiamo le vacanze; non ne vediamo l'ora:.....

Ma le vacanze non sono più gli OTIA dei latini (Otium - ozio) che erano pieni di pace senza costrizioni e che duravano quel tanto che serviva a rilassare la mente ed il corpo specie fra amici con comuni interessi.

Oggi, purtroppo, lasciato lo stress del lavoro, molti si infilano nei villaggi turistici per "rilassarsi" lavorando con giochi e contro-giochi, ginnastiche e contro-ginnastiche, yoga e contro-yoga tali da fare desiderare poi il ritorno al lavoro come nel Sabato del Villaggio di leopardiana memoria.

Forse la saggezza sull'utilizzo del tempo è cessata quando è finito il mondo contadino ed è iniziato il mondo del consumo. In effetti il contadino lavorava "sodo" in estate ma si rilassava "sodo" nell'inverno. Quelle erano conquiste sindacali; altro che chiacchiere.

Gian Carlo Politi

Caro Gian Carlo,

Ti ringrazio per gli apprezzamenti sul mio articolo e per gli interessanti approfondimenti come prosecuzione e completamento dello stesso.

Giancarlo Ballerini

Buongiorno,

Ho ricevuto il numero 177 del periodico in oggetto e mi ha in un certo senso stupito la lunghezza di alcuni articoli a firma C.B., G.C.P., S.B., M.L..

Sicuramente dipende da me, ma essendo io un fautore della "sintesi", non vengo incoraggiato dal leggere informazioni e notizie di tale portata.

Forse sarebbe meglio, ma questo è un mio esclusivo pare-

re, pubblicare più articoli "brevi" a cura anche di altre persone e non dalle solite "firme".

Ciò premesso ritengo utile il "notiziario" (al netto delle mie personali osservazioni) e ringrazio quelli che ci collaborano.

Cordiali saluti.

Alessandro Quartarone

Caro Alessandro

È vero, ci sono stati e ci saranno ancora articoli lunghi, ma anche notizie di poche righe. Quanto alle solite firme... il giornale è aperto a tutti coloro che vogliono collaborare... magari se ne aggiungessero altri, ai soliti da te menzionati !!!

La Redazione

Il giorno 11 nov 2019, alle ore 07:04, Giancarlo Politi <rhwjpo@tin.it> ha scritto:

Sta prendendo forma l'idea che i giganti del web - specie quelli che fanno commercio al dettaglio con pagamenti mediante carte di credito e simili - lentamente sottraggano i depositi e gli impieghi alle banche e persino "batteranno" moneta elettronica che sfugge al controllo degli STATI.

Questo attacco alla "ridotta" del mondo bancario da parte del mondo WEB necessita (per funzionare bene) di acquisizione dei dati dei clienti presso le banche affinché le intelligenze artificiali possano operare addebiti nei conti della clientela con estrema disinvoltura. Ciò è un grosso pericolo per la presenza in rete di hacker et similia.

I clienti che comprano beni e servizi "in rete", dovranno dare il loro assenso anche a "violare" un po' la privacy per queste "cosette". Ciò porterà anche all'acquisizione degli orientamenti di acquisto della gente per poi martellarla di pubblicità anche selettiva. Cioè le intelligenze artificiali vedranno cosa la gente compra e quanto destina agli acquisti e, di conseguenza, partirà il tam tam pubblicitario selettivo sui telefoni (mobili e fissi) e su qualsiasi dispositivo atto a ricevere chiamate e segnalazioni. Il mondo ormai è un piccolo paese sempre interconnesso.

L'ultimo colpo del mondo WEB sarà quello di finanziare i clienti sia con moneta tradizionale che con bit-moneta. E ciò probabilmente a condizioni altamente competitive che potrebbero minare l'esistenza del mondo bancario. Sarebbe la "Caporetto" delle banche.

Allora occorre preparare la controffensiva sul Piave ribaltando lo scenario delle vendite on line e dei pagamenti web che minano la rete bancaria.

Lo strumento è a portata di mano per la controffensiva; peraltro la migliore difesa è l'attacco. Esiste il NETWORK BANCARIO internazionale.

(segue a pag. 3)

“**ABBIAMO RICEVUTO E...**” *continua da pag. 2*

Le banche hanno dei punti di forza: (1) sono ovunque nel mondo con filiali fisiche, (2) sono sempre interconnesse fra loro on line h24.

Esaminiamo lo scenario:

Attualmente i giganti del web raccolgono ordini on line e li eseguono consegnando le merci tramite posta o altri corrieri che abbiano uffici sul territorio. Cioè hanno bisogno di allearsi con punti fisici territoriali (non propri ma DI TERZI).

Ma poiché le banche (almeno per ora) hanno rapporti con la clientela sia on line che sul territorio fisico mediante le filiali fisiche, le strutture delle filiali potrebbero in parte essere adibite a locali fisici per smistare nel proprio territorio di competenza le merci ordinate on line.

Quindi sarebbero le banche a SOPPIANTARE il colosso del web poiché esse stesse **sono un immenso affidabile WEB, sia on line che fisico**. Praticamente le banche raccoglierebbero ordini di acquisto sia dalle filiali che on line e consegnerebbero le merci dalle filiali (opportunamente adeguate come magazzini) senza necessità di servizi postali o di altri corrieri (salvo tenerli come opzione in caso di necessità).

Va da sé che le banche, così operando, diverrebbero (oltre alla loro funzione tradizionale) **anche** il luogo fisico e/o digitale per la raccolta di ordini di acquisto che IL WEB BANCARIO (do-

mestico ed internazionale) amministrerebbe con discrezione, serietà, efficienza, efficacia.

La rete bancaria sostituirebbe (in buona parte) l'operato dei colossi del web i quali, quantomeno, dovrebbero addivenire a patiti con la rete bancaria lasciando alla banca specialmente la parte finanziaria-monetaria (moneta tradizionale ed elettronica).

I depositi bancari e le operazioni di finanziamento e di investimento non possono essere banalizzate on line e gestite da sconosciuti. Deve essere la banca a fare ciò.

Non è fantascienza (almeno mi pare).

Finalino:

Se le cose della specie passeranno attraverso le reti bancarie fisiche e digitali, anche il sig. FISCO saprà percepire quanto gli spetta e sarà chiusa la questione attualmente irrisolta.

Gian Carlo Politi

Gian Carlo, catastrofica visione quella che ci prospetti anche se proponi soluzioni di salvataggio.

Io pavento cose peggiori per questo mondo che ha come icona il denaro e il potere! In realtà, sempre di più vediamo il potere delle grandi multinazionali, ci sono entità che non solo sono pronte a battere moneta ma sono anche già pronte a sostituirsi agli Stati.

Carlo Biancalani

FIRENZE, SANTA CROCE UN RESTAURO PIENO DI SORPRESE

di Carlo Biancalani

Immigration di New York e che si concluderà il 26 aprile 2020.

Il monumento, realizzato in un unico blocco di marmo bianco di Carrara, rappresenta una figura allegorica di ispirazione classica che nella mano protesa verso l'alto mostra una catena spezzata, mentre nell'altra trattiene la lira e una corona di alloro, appoggiati su una pila di volumi scritti dal Niccolini: *l'Arnaldo da Brescia, la Storia della Casa di Svevia, il Canzoniere nazionale e il Giovanni da Procida*. Sul capo porta il diadema con nove raggi mentre con il piede calpesta i resti della catena. La figura è posta di fronte all'urna con il ritratto del poeta entro un medaglione e sul basamento porta l'orgogliosa firma dello scultore: "Pio Fedi immaginò e scolpì".

Fedi aveva curato l'opera nei minimi particolari. Dopo aver portato in Santa Croce la scultura, quasi certamente già finita in atelier dalle sue maestranze, l'artista ha con tutta probabilità ri-lavorato la superficie sulla base dell'illuminazione prodotta dalla luce naturale proveniente dal finestrone laterale. Fedi ha messo la sua firma sulle parti più importanti, scolpendo il volto, le braccia, le mani, i piedi, le corde

e le corna della lira. La mano dello scultore è ancora oggi ben riconoscibile anche nei numerosi segni di lapis lasciati sulle arcate sopraccigliari, tra i solchi dei riccioli, sul motivo decorativo del diadema e sul pannello della veste.

Profondo è il legame di quest'opera, sotto il profilo artistico e ideale, con la *Statua della Libertà che illumina il mondo* della Liberty Island di New York, realizzata da Frédéric Auguste Bartholdi pochi anni dopo. La similitudine tra le due sculture è da tempo al centro di un dibattito critico: è possibile che la statua di Pio Fedi sia stata la fonte di ispirazione per l'artista francese che realizzò la statua tra il 1877 e il 1886. Bartholdi era in viaggio in Italia nel 1875-76 e avrebbe avuto modo di vedere a Firenze, nell'atelier di Fedi in via dei Seragli, una prima versione della statua.

Quest'ultimo restauro è comunque un buon pretesto per una nuova visita alla bellissima Santa Croce, che specie al mattino di una bella giornata offre scorci e visioni inaspettate e incredibilmente emozionanti.

C. B.

FISCO

a cura di Giancarlo Ballerini

Bonus mobilità

Il bonus mobilità, dopo una lunga e contrastata gestazione, è stato approvato dal Governo il 10 ottobre u.s. È stato salutato dal premier Giuseppe Conte come il "primo atto del Governo che inaugura il *green new deal*" ma è bocciato dagli ambientalisti. Lo stanziamento totale per l'attuazione del decreto è di 450 milioni di euro.

Un sommario dettagliato:

– Prevede un incentivo alla rottamazione delle auto fino alla classe "euro3" per un massimo di 1500 euro; per i motocicli "euro2" ed "euro 3" per un massimo di 500 euro, entrambi fino al 31 dicembre 2021. Potranno però usufruirne solo gli abitanti dei comuni sopra i 100.000 abitanti o delle aree sotto procedura d'infrazione Ue per la qualità dell'aria. Il bonus potrà essere utilizzato, non per diminuire il prezzo di acquisto di una nuova automobile od un nuovo motociclo, ma per l'acquisto di abbonamenti ai mezzi pubblici e biciclette.

– Il decreto tratta poi degli im-

balli e della corretta gestione dei rifiuti. In via sperimentale destina 20 milioni per quei commercianti che, nei loro negozi, destineranno un *green corner* per la vendita dei prodotti sfusi o alla spina, alimentari e detergenti. Il contributo, a fondo perduto, sarà pari, per ogni negozio, alla spesa sostenuta e documentata fino a 5 mila euro.

– Destina poi 30 milioni, sempre in via sperimentale, per finanziare progetti di messa a dimora di alberi, di reimpianto e di silvicoltura e per la creazione di foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane.

Stop al contante

Dal mese di settembre u.s. un nuovo faro che dovrà fare luce sui casi di utilizzo "anomalo" di contanti, spesso anticamera di riciclaggio ed evasione da parte della criminalità organizzata. In Italia i contanti sono ancora molto usati, rispetto agli altri Paesi Ue: oltre l'80% dei pagamenti è eseguito in contanti; 204 miliardi l'operatività in banconote dell'an-

no scorso (192 in versamenti e 12 in prelievi).

Il faro si accenderà per chi movimenta, fra prelievi e versamenti, complessivamente, **oltre 10.000 euro in un mese**. Banche, Poste e Istituti di pagamento dovranno fornire alla UIF (*Unità di Informazione Finanziaria*) i nominativi di chi supera quel tetto, anche con più operazioni da oltre mille euro. La "comunicazione oggettiva" dovrà esser fatta su base mensile e non comporterà l'automatica segnalazione di operazione sospetta ma accenderà un "faro" per le autorità di vigilanza. Le operazioni dovranno essere individuate considerando "tutte le movimentazioni di euro effettuate dal medesimo soggetto, in qualità di cliente o di esecutore: le operazioni effettuate dall'esecutore sono imputate anche al cliente in nome e per conto del quale ha operato".

Secondo dati di Bankitalia confermati anche dalla Bce noi italiani saldiamo "cash" l'86% delle transazioni, e solo il 14% con carte di credito, bonifici e assegni.

Moneta Elettronica

Il premier Giuseppe Conte ha promesso che premierà i cittadini più diligenti nell'uso di sistemi alternativi al contante. Ha detto che ci saranno meccanismi incentivanti per chi ricorrerà alla moneta di plastica ed anche una lotteria sugli scontrini fiscali.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Carte di Credito e Digital Payment curato da Assofin, Nomisma e Ipsos con Crif, nel 2018 il numero di carte di credito attive in circolazione in Italia è stato di 15 milioni; quelle di debito 56,3 milioni.

Il nostro Paese è comunque fanalino di coda nell'uso dei sistemi alternativi al contante: al 24°esimo posto su 28.

Anche le "offerte" nelle chiese potranno, anzi, è già possibile effettuarle con carta di credito, nelle diocesi di Torino e di Chioggia. In America, ma anche in molti Paesi dell'Ue, l'ingresso dei "Pos" nelle chiese risale ad almeno 15 anni fa. In particolare a Torino dove il Duomo, che accoglie la Sindone, ed è visitato da pellegrini e turisti di tutto il mondo, è possibile effettuare offerte con carte di credito. "Ciò, dice il parroco, dopo aver notato che molti desideravano lasciare un'offerta per accendere una candela od altro e, che, in particolare i visita-

tori stranieri non avevano moneta". Secondo la Chiesa d'Inghilterra ricorrono oggi all'offerta digitale 3 donatori su 4, e uno su due tra i pensionati.

"Pos" anche in Svezia, Spagna, Polonia, ed ora, anche in Italia.

Legge di bilancio

I nostri politici in questi mesi (*sto scrivendo nel mese di ottobre*) sono impegnati, come ogni anno, a mettere a punto la Legge di Bilancio. Quest'anno anche il Vaticano sta studiando misure finanziarie necessarie per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede. Si parla di un deficit di 70 milioni di euro su un budget di circa 300 milioni. Papa Francesco ha scritto al cardinale Reinhard Mars, arcivescovo di Monaco di Baviera e capo del Consiglio dell'Economia che ha funzioni di indirizzo e sorveglianza delle finanze del Vaticano di "studiare tutte le misure necessarie per salvaguardare il futuro economico della Santa Sede e garantire che entrino in vigore il più presto possibile".

La voce più importante del bilancio della Santa Sede è quella relativa allo stipendio di circa 5 mila dipendenti.

LE TASSE SONO BELLISSIME, MA NON IN ITALIA

di Giuseppe Aglietti

La crisi economica globale e gli strumenti di contrasto

Una crisi economica globale che dura più di dieci anni senza sbocchi evidenti non può essere accumulata alle tradizionali fluttuazioni del ciclo economico che vedono fasi di debolezza della domanda, sovrapproduzione, restrizioni nella liquidità per poi risalire con l'accrescersi della domanda sospinta dal *deficit spending* e dall'accrescimento dell'offerta monetaria.

Ora invece l'iniezione di dosi massicce di liquidità da parte delle banche centrali che utilizzano "strumenti non convenzionali" come il *Quantitative Easing* cioè l'acquisto da parte delle banche centrali di *bonds* (inclusi titoli "tossici" e "pacchetti" di sofferenze), come la concessione di prestiti straordinari alle banche e tramite altri interventi sofisticati, se hanno salvato i sistemi finanziario e bancario e mantenuto il valore dei patrimoni finanziari grazie alla diminuzione dei tassi, non sono riusciti a sostenere la ripresa. Nemmeno la discesa fino alla negatività dei tassi di deposito presso le banche centrali si è tradotto in maggior credito alle aziende.

La manovra monetaria, tradizionalmente di breve periodo, è così divenuta una politica permanente antirecessiva con il risultato di modificare gli assetti sociali, accrescere le differenze fra ricchi e poveri e provocare a cascata conflitti di competenze fra banche centrali e governi, com'è successo fra Trump e Powell negli USA e fra Draghi e i governi del Nord Europa.

In realtà, l'onere di stimolare la crescita dovrebbe passare ai governi con politiche di riduzione delle tasse e di espansione della spesa per stimolare la domanda e gli investimenti. Purtroppo, laddove si è intervenuti in questo senso, le aziende non hanno investito come sperato malgrado i bassi tassi, e le famiglie e le imprese hanno tesaurizzato la liquidità aggiuntiva provocando un eccesso di risparmi globali.

Lo stimolo degli investimenti tramite la spesa è ora di difficile attuazione dopo decenni di progressivo ripiegamento dell'interventismo statale che ha fatto sì che i governi hanno perso la capacità di intervenire direttamente e con tempestività nell'economia. Anche l'ondata di populismo che sta attraversando i Paesi ha avuto il suo peso nell'incoraggiare l'assistenzialismo a scapito degli investimenti produttivi.

Gli Stati Uniti sono però riusciti ad alimentare la crescita con importanti tagli fiscali sui redditi delle famiglie ricche e su quelli delle imprese e, soprattutto, delle multinazionali. Le imprese USA che rimpatriano le produzioni e quelle estere che investono nel Paese godono di tassazione molto ridotta. È un *dum-*

ping fiscale che spinge la produzione interna ma ha effetti recessivi sul resto del mondo specie se unito alla introduzione di dazi all'import.

A più lungo termine questa detassazione selettiva rischia anch'essa di aggravare il gap fra ricchi e poveri mentre il *dumping*-fiscale indurrà ritorsioni. Per il momento, tuttavia la posizione dominante del dollaro come moneta di riserva assicura la sostenibilità del debito pubblico aggiuntivo creato dai tagli.

Ci sono evidentemente fattori nuovi che agiscono in profondità e rendono inefficaci le tradizionali politiche macroeconomiche delle banche centrali e i modelli econometrici sottostanti: trasporti facili, globalizzazioni finanziarie e conseguenti trasferimenti di "know how" e digitalizzazione delle economie. Una rivoluzione che, al contrario di quella industriale dell'ottocento, si sta sviluppando e spandendo a ritmi frenetici per l'assenza di frontiere economiche.

Queste mutazioni strutturali e non più cicliche, stanno eliminando o trasformando molti lavori "di concetto" con conseguente ridimensionamento delle classi intermedie, tradizionali detentrici di quei lavori. Scompare anche la loro funzione di modello sociale ed etico con la creazione del vuoto fra le masse povere di lavoratori precari e i super ricchi che gestiscono finanza e tecnologia a loro esclusivo favore.

L'Italia di fronte alla crisi

La crisi colpisce i Paesi con intensità diversa. Quelli che non hanno voluto o saputo adeguare il loro apparato produttivo e la cultura della popolazione sono rimasti al palo. È il caso dell'Italia che, in tutte le statistiche economiche e culturali europee, è all'ultimo posto assieme alla fallita Grecia.

Le cause dell'arretratezza sono: un sistema fiscale iniquo e paralizzante, la diffusa criminalità organizzata, un livello di analfabetismo funzionale elevato (http://www.isfol.it/piaac/Rapporto_Nazionale_Piaac_2014.pdf), una giustizia farraginosa, una scuola fatiscente, il familismo amorale, le dimensioni ridotte delle imprese, l'assistenzialismo, la corruzione, una burocrazia opprimente e, *last but not least*, il baratro demografico.

Purtroppo pochi in Italia hanno il coraggio o l'interesse ad aggredire questi fattori sistemici che bloccano lo sviluppo del Paese e che sono così incancreniti, da necessitare di lunghi anni di provvedimenti coerenti e costanti e di un largo consenso, requisiti al momento impensabili.

Poiché il controllo della moneta e dei cambi è in mano agli organismi europei, le sole manovre macro per ora a disposizione del governo sono le politiche fis-

scali e di bilancio pur dentro i vincoli europei.

In molti pensano che il problema della mancata crescita si possa risolvere magicamente rimettendo nelle tasche degli italiani i soldi prelevati da uno Stato spendaccione e inefficiente. La semplice sostituzione della spesa pubblica con i consumi privati non porta però a un aumento del PIL o dell'occupazione e anzi può diventare recessiva qualora il risparmio fiscale ottenuto venga tesaurizzato dai beneficiari piuttosto che speso in consumi o investito in attività produttive. Proprio questo sembra accadere: il seppur modesto incremento del reddito disponibile delle famiglie nell'ultimo anno è confluito nei depositi bancari, ora a livelli record, mentre i consumi restano al palo o addirittura scemano.

Comunque, la manovra di riduzione delle tasse può avere un qualche effetto positivo sulla domanda interna solo se fatta in deficit cioè finanziata dal debito le cui elevatissime dimensioni possono scatenare, in momenti di forti perturbazioni di mercato, la speculazione con conseguente rischio di default.

Secondo alcuni "esperti" la speculazione non può agire perché la quota in mani straniere è ora solo un terzo del totale. Tuttavia la gran parte non è accantonata dalle famiglie ma in possesso delle banche. Il *quantitative easing* ne ha salvato i conti ma le banche hanno appesantito i loro bilanci riempiendoli di titoli governativi. Possibili aumenti dei tassi potrebbero provocare pesanti minusvalenze nei patrimoni bancari con riduzioni dei coefficienti che regolano la capacità di concedere credito, già ridotta dalle sofferenze e dalla scarsa redditività dovuta ai tassi bassi e al vecchio modello di business inadatto al contesto attuale.

Alcune scuole economiche (Modern Monetary Theories - MMT), notando che il pericolo dell'inflazione non si è materializzato malgrado le continue iniezioni di liquidità, affermano che fintanto che l'inflazione rimane contenuta il governo può ridurre le tasse e indebitarsi senza conseguenze.

Le fragilità dell'economia italiana dovrebbe consigliare cautela, tuttavia queste teorie hanno galvanizzato i populistici italiani che le hanno affiancate alla vecchia e ormai screditata "curva di Laffer", che ipotizzava un incremento del gettito totale delle tasse come conseguenza di una riduzione delle aliquote fiscali perché ciò avrebbe indotto la gente a lavorare di più, guadagnare di più e quindi pagare più tasse. Ovvio che non funziona se le persone lavorano di meno, anziché di più venendo meno l'esigenza di compensare con maggiore lavoro un'imposta più elevata.

Senza scomodare gli economisti, si capisce che la stagnazione economica, la paura del futuro e la disoccupazione diffusa non offrono spazio all'incremento delle attività. La MMT anche sbaglia nel supporre che le aspettative di inflazione restino basse per sempre: troppi stimoli sono infine destinati a surriscaldare le economie.

Come abbassare le tasse in Italia

La proposta di *flat tax* con aliquota unica al 15% non sembra una buona idea. Il carico delle imposte dirette non dipende solo dalle aliquote ma anche da sgravi, incentivi, detrazioni e deduzioni che fanno sì che la maggioranza delle famiglie sarebbe penalizzata dall'aliquota fissa del 15% a vantaggio dei molto ricchi.

In ogni caso una *flat tax* pura è incostituzionale secondo l'art. 53. che recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". D'altra parte l'espansione delle economie è avvenuta in passato in presenza di aliquote fortemente progressive. Non c'è naturalmente un rapporto di causa ed effetto, ma certamente la progressività non sembra un fattore frenante della crescita.

Questo non vuol dire che una riduzione generalizzata delle tasse non sia auspicabile: la pressione fiscale, al 41,8 nel 2018, è eccessiva a fronte dei servizi dati. Ridurre le tasse è quindi la scelta obbligata per favorire la crescita. D'altronde è rimasto l'unico strumento data l'incapacità delle politiche monetarie di controllare il livello dei prezzi. Ma non è detto che la crescita si materializzi: l'effetto benefico sull'economia avviene solo se si agisce parallelamente sulla razionalizzazione e sulla riduzione della spesa e solo se la spesa è destinata agli investimenti, specie qualora sia finanziata dalla "flessibilità" cioè se si aumenta il debito.

Purtroppo gli investimenti pubblici sono ostacolati dalla burocrazia, lenta e paralizzante: l'incertezza sui tempi e sull'entità delle risorse disponibili, l'impovertimento delle competenze di progettazione e di redazione dei contratti, la disfunzionalità nei procedimenti, i blocchi indotti dal contenzioso, i ritardi tra stanziamento e realizzazione. Una politica di bilancio efficace ai fini della crescita non può che iniziare da una profonda revisione della macchina pubblica ai vari livelli istituzionali e dalla riforma della giustizia amministrativa e civile.

La pressione fiscale salirà nel 2019 al 41,9% in virtù dell'entrata in vigore della fatturazione elettronica. Nel 2020 aumenterà ulteriormente se davvero l'evasione si ridurrà di 7 miliardi. In-

fatti, contrariamente a quello che si pensa, la lotta all'evasione, se non accompagnata da sgravi equivalenti, aumenta la pressione. Il gettito recuperato va infatti ad aggiungersi a quello incassato per le vie "normali".

Il recupero dell'evasione nemmeno si traduce automaticamente in maggiore equità. Infatti, il soggetto passivo dell'imposta non sempre ne sopporta l'onere se è in grado di diffonderne il peso al mercato o ad altri soggetti con l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Solo un regime di forte concorrenza o di controllo delle tariffe può garantire (fino a un certo punto) che sia l'evasore a pagare.

Secondo i dati ufficiali il *tax gap*, ovvero la differenza tra tasse dovute e pagate, è di 109 miliardi l'anno, il 6,4 per cento del PIL, circa il doppio dell'ammontare di interessi sul debito. Altre stime, più realistiche, parlano del 15% o più.

Il contrasto all'evasione, spesso associata alla corruzione, è fondamentale per eliminare il suo effetto distorto sull'economia, al di là del mancato gettito. Le aziende sane subiscono la concorrenza sleale di quelle che evadono e ne limitano la crescita mentre i lavoratori autonomi corretti o i dipendenti scontano ricavi o salari più bassi per lo stesso motivo. Inoltre, ogni riforma fiscale deve essere attentamente pensata ed attuata perché disrompenti sono gli effetti della tassazione sugli equilibri economici e sociali.

Ma come prima mossa occorre riformare la burocrazia fiscale che è ossessiva, lenta, contraddittoria, implacabile sulle minuzie ma impotente contro i grandi evasori, resi ancora più agguerriti dai continui condoni concessi dai politici, plagati da potenti lobby trasversali che condizionano gli stessi "partiti dell'onestà". La giustizia tributaria è lasciata in mano a "amatori del settore" impegnati in una poco remunerativa attività di giudice. Anche una legislazione incoerente e confusa soccorre, forse ad arte, i contribuenti più ricchi che possono permettersi consulenze e lunghi contenziosi.

In questa situazione la proposta di reintrodurre nel processo di accertamento una procedura di concordato discrezionale, affidato cioè al confronto diretto tra contribuente e amministrazione, liberi di definire l'ammontare del debito di imposta, appare paradossale!

L'incapacità di far pagare equamente le tasse penalizza i ceti medi già colpiti duramente dalla crisi e concentra la ricchezza in un numero decrescente di persone. Il reddito del quinto dei cittadini più ricchi è 6,3 volte quello del quinto dei più poveri. Siamo il Paese europeo con la

(segue a pag. 5)

“LE TASSE SONO BELLISSIME...” *continua da pag. 4*

più grande disparità di reddito. E c'è di più: in Italia il *gap* è andato aumentando costantemente dal 2006 a oggi a differenza della maggioranza degli altri Paesi europei.

Gli evasori vengono ulteriormente premiati dalla struttura della spesa per i servizi fondamentali. Lo Stato infatti, conscio della propria impotenza, eroga i servizi in base a indici di ricchezza costruiti su una burocrazia parallela ancor più complicata e più soggetta a elusioni ed evasioni. Lo strumento principale, l'ISEE, è in sostanza un'autocertificazione. I controlli svolti dalla GdF in materia di prestazioni sociali agevolate e di indebita esenzione dal pagamento dei ticket fanno emergere tassi di irregolarità del 34,1% e 88,9% rispettivamente (http://www.gdf.gov.it/search_rss?SearchableText=comunicato+stampa). Sembra dai primi accertamenti che il 60% delle dichiarazioni per ottenere il reddito di cittadinanza sia fasullo.

Interessante notare che il rapporto tra valore dei patrimoni degli italiani sul PIL è negli ultimi 10 anni aumentato del 40%. È questo un chiaro indice di **sclerosi economica**.

Il gettito complessivo è anche minacciato dal baratro demografico. Le proiezioni statistiche ci dicono che fra dieci anni i lavoratori saranno diminuiti di 3,5 milioni rispetto al 2015 e nel 2050 di ben otto milioni con evidente impatto negativo non solo sul PIL ma anche sul gettito fiscale (fonte neodemos.it). Il peggio è che nessuna seria politica per incentivare le nascite (che peraltro non è in vista) potrebbe avere effetto prima del 2040. Nemmeno l'immigrazione potrà compensare questo salasso: oltre ai giovani italiani sono gli stessi immigrati recenti ad andarsene.

L'imposta patrimoniale ha un senso?

La ricchezza è temporanea: te la puoi godere in vita ma non trasmetterla intatta a generazioni di nati ricchi. Ancor più giustificata è la tassazione delle fughe di capitali (*exit tax*). La concentrazione della ricchezza è un pericolo per la democrazia poiché è associata alla concentrazione del potere politico.

La logica economica è che tassare meno il reddito e più la ricchezza spingerebbe il titolare a investire il patrimonio in attività economiche remunerative. Aumenterebbe quindi la produttività, penalizzerebbe inoltre la sclerosi economica e la rendita, e ridurrebbe le disparità.

Argomento contrario è che le tasse sui patrimoni scoraggerebbero i ricchi dall'accumulare ricchezza a favore della famiglia mediante una più intensa attività. È cosa possibile ma difficilmente dimostrabile.

Sottostanti a queste logiche economiche sono considerazioni morali. Da una parte il familismo

che pone al centro il benessere della famiglia e dall'altra un atteggiamento calvinista che vede la ricchezza come remunerazione della virtù che non può essere che personale, insomma una interpretazione stringente della parabola dei talenti.

In ogni caso, tanto maggiore sarà l'attenzione dello Stato all'educazione e al sostegno delle nuove generazioni tanto più facile sarà far accettare i prelievi fiscali sui cespiti ereditati. Senza contare il fatto che è più facile tassare i patrimoni che i redditi. Chiunque sia passato dalle procedure ereditarie conosce le strettoie da superare per prendere possesso dei beni. Gli immobili sono difficilmente occultabili e gli strumenti finanziari passano necessariamente da banche e istituti finanziari.

L'obiezione più fondata all'ipotesi di una patrimoniale è che le singole componenti sono già abbondantemente tassate: le case con l'IMU, la Tarsu, l'imposta di registro e accessori e i cespiti finanziari con le tasse sui conti deposito. Ma in questi casi i cespiti sono tassati per fini diversi e non nella loro globalità. Inoltre queste forme di tassazione non considerano la diversa capacità contributiva e il criterio della progressività.

Per attuare una riforma nel senso patrimoniale occorre una politica fiscale europea comune vista la libertà di circolazione dei capitali e una piena trasparenza dei movimenti finanziari. D'altronde in una società dove tutti fanno tutto di tutti, è possibile che solo il fisco sia frenato dalla *privacy*?

Per chi si straccia le vesti sull'ipotesi di introduzione di imposte patrimoniali si fa presente che l'ISEE in teoria colpisce il patrimonio facendo pagare di più i servizi pubblici chi li possiede e lo fa in modo selettivo nel momento in cui necessitano di servizi essenziali (scuola, salute, abitazione ecc.)

Tutto questo solo per dire che se la Unione Europea mettesse allo studio una riforma fiscale comune al riguardo, l'Italia non dovrebbe opporsi a prescindere, ma prendere l'occasione per riformare l'attuale sistema fallimentare.

Le politiche del nuovo governo

Una seria lotta al nero passa dai controlli sull'Iva e soprattutto da strumenti che incentivino la tracciabilità delle transazioni, come la fatturazione elettronica – che secondo le stime dà un gettito di 2 miliardi superiore alle attese – e dai pagamenti digitali. All'evasione dell'IVA è anche legata quella sui redditi da parte degli autonomi e delle piccole imprese che hanno tassi di evasione non certo compatibili con quelli presenti negli altri Paesi europei. I famosi gioiellieri che guadagnano in media meno degli operai!

L'ipotesi di un credito di impo-

sta sui pagamenti con carte, lo stesso scontrino fiscale, in vigore dall'inizio del prossimo anno, compresa la lotteria come in Portogallo, comportano non poche complicazioni. I pagamenti vanno certificati, devono essere nominativi, con l'indicazione forse del codice fiscale. E poi ci sono dei rischi: da una parte che si finisca paradossalmente per incentivare il nero (ad esempio per

chi non vuole lasciare traccia di tutte le sue spese perché magari non coerenti con le entrate che dichiara), dall'altra che gli scontrini diventino una sorta di moneta parallela (ripreso da un'analisi di Prometeia).

L'abbassamento del limite massimo per i pagamenti in contanti può anche rivelarsi velleitario, ma non si comprende perché così tanti politici sia-

no contrari. O forse sì.

Insomma, il governo ha messo in cantiere una serie di norme fiscali che hanno tutta l'aria di cucire toppe arlecchino su un tessuto ormai sfilacciato. Di riforme complessive non si parla più e questo non incoraggia la speranza in una manovra fatta da un governo che tira a campare fino all'elezione del capo dello Stato. G.A.

NOTIZIE VARIE

a cura di gb/

Nuove banconote

Dal mese di maggio u.s. sono entrate in circolazione nuove banconote da 100 e 200 euro (*chi scrive non le ha ancora viste*). Queste banconote sono state create per essere più difficili da falsificare e durare più a lungo, senza deteriorarsi. Ho appreso dalla stampa, e riferisco, che hanno un "ologramma con satellite" nella parte superiore della striscia argentata: se si muove la banconota, appare il simbolo dell'euro che ruota attorno al piccolo numero indicante il taglio della banconota.

Eutanasia

Il 28 ottobre u.s. dopo un anno e mezzo di dialogo e confronto sulle problematiche del fine vita è stata firmata in Vaticano una dichiarazione congiunta da rappresentanti del mondo cristiano, musulmano ed ebraico e poi consegnata nelle mani di Papa Francesco: l'eutanasia e il suicidio assistito sono "moralmente e intrinsecamente sbagliati e dovrebbero essere vietati senza eccezioni". "È solo un primo passo" ha detto Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Ed inoltre "Non è storico il contenuto, ossia aver trovato un accordo sul fine vita. È storico che le tre religioni monoteistiche lo abbiano firmato insieme ed assieme intendano continuare a proporlo ad altre religioni".

Il mar Morto

Si chiama "mare" ma in realtà è un "lago". Terminale, in termini geografici, perché non ha fiumi emissari, ed è alimentato dalle acque del Giordano. Ha un grado di salinità che non consente alcuna forma di vita, si può stare a galla senza alcuno sforzo ma, muoversi, è faticoso; con i suoi 395 metri sotto il livello del mare è il punto più basso della Terra ed ogni anno perde circa 1,2 metri. Quando sparirà?

Intorno al mar Morto nacque dodicimila anni fa, Gerico, forse la più antica città del mondo. La possibilità di datare l'antichità di Gerico è dovuta al ritrovamento di una freccia di ossidiana, cioè il vetro vulcanico utilizzato per tutto il Neolitico. Sono venti anni che una missione dell'Università

"La Sapienza" scava nella zona e il Prof. Lorenzo Nigro in un libro di prossima uscita comunicherà notizie dettagliate sui numerosi reperti venuti alla luce.

Borgo 4.0

Il "Borgo 4.0" sarà dedicato alla sperimentazione – per la prima volta in Italia – su strada e non il laboratorio, delle nuove automobili a guida autonoma e cioè "senza pilota".

Diverse località si sono proposte per concorrere all'autorizzazione, L'identikit del Borgo, definito sulla base di vari parametri tecnici, indicati in un lavoro congiunto tra imprese ed università, è pronto. Dovrà essere un centro con circa 5000 abitanti, ad almeno 700 metri sul livello del mare, con strade larghe. La sperimentazione dovrebbe iniziare in un'area limitata, per poi essere riprodotta in scala e in ambienti diversi. Il Borgo 4.0 dovrà essere dotato di varie infrastrutture come rete 5G per connessioni veloci, sistemi di rilievo e monitoraggio in tempo reale, sistemi V2I e V2X che consentano al veicolo

di dialogare con l'ambiente circostante.

Maratona

A Vienna è stato infranto il muro delle due ore. Dopo il miglio in meno di quattro minuti dell'inglese Roger Bannister nel 1952, ed i cento metri piani in meno di dieci secondi del giamaicano Usain Bolt nel 2009, il keniano Eliud Kipchoge ha consegnato il proprio nome ai posteri infrangendo quella che era rimasta l'ultima grande barriera dell'atletica moderna: correre una maratona sotto le due ore. Lo storico record è stato ottenuto nell'ambito di una sfida appositamente organizzata, la "Ineos 1:59 Challenge", disputata sabato 12 ottobre su un circuito ottenuto nel Prater, il parco cittadino di Vienna, già utilizzato dalla maratona di metà aprile e scelto per la qualità dell'aria ed il clima perfetto.

Kipchoge, intervistato all'arrivo, ha detto: "È un grande onore entrare nella storia dello sport. Sono oggi l'uomo più felice del mondo per essere stato il primo a correre una maratona sotto le due ore".

SALUTE

a cura di gb/

Il Cioccolato, una buona e dolce notizia

Uno studio della Harvard Medical School di Boston ha dimostrato che gli anziani che fanno uso, quotidianamente, di piccole quantità di **cioccolato fondente** hanno un notevole miglioramento della circolazione celebrare, dimostrabile con test cognitivi e con la risonanza magnetica. Importante è che sia fondente e che venga assunto in piccole quantità ogni giorno.

Il cioccolato fondente aiuta anche a combattere il cancro. Uno studio effettuato su una popolazione di 11mila persone da un ricercatore Airc dell'università di Bari ha dimostrato che il consumo di circa 20 grammi di cioccola-

to fondente ogni 2 giorni è in grado di ridurre i livelli di infiammazione circolante.

Il sonno ed il cervello

Secondo uno studio del Brain and Mind Institute dell'Università del Canada, effettuato da un gruppo di ricercatori, che hanno analizzato i dati di alcuni pazienti per oltre 132mila notti e confrontato poi la durata del riposo con test cognitivi, hanno concluso che, per funzionare bene, il cervello necessita di 7-8 ore di riposo. Chi dorme più di questa soglia ottiene nei test gli stessi scarsi risultati (ragionamenti e memoria) di chi dorme meno. Conclusione: la quantità ottima di ore di sonno a notte è di 7-8 ore.

Il silenzio è il linguaggio di tutte le forti passioni, dell'amore, dell'ira, della meraviglia, del timore...

Giacomo Leopardi

IL LAVORO IN BANCA TOSCANA

di Gian Carlo Politi

Ora tiro in ballo Silvano Burattelli. Direte: che c'entra? Ve lo spiego. Voglio fare un po' come lui: parlare un po' della mia vita in Banca Toscana (sic fortis Banca Toscana crevit anche per persone tecnicamente preparate come il "nostro").

Ma il tema non è discettare sulla preparazione tecnica del "nostro"; sarebbe fuori luogo e ruffiano (questo termine lo usa anche Dante (*baratti e simile lordura*) quindi lo posso usare). Intendo imitarlo sul suo racconto della sua vita bancaria. Ma lo imiterò per sommi capi poiché non ho la sua memoria che ricorda anche un sospiro ed un battito di ciglio dei suoi vari capi e capetti che lo hanno talvolta vessato per supponenza data dalla posizione gerarchica fine a se stessa. Burattelli (a mio avviso) è stato OLACRATICO ante litteram nella gerarchia BT.

Anche io ho sempre amato l'OLACRAZIA fattiva quando ho avuto la possibilità di lavorare in autonomia; specie nell'Ufficio Estero.

Come ripeto, non ho la memoria analitica di Burattelli circa il passato bancario; vado per sommi capi:

Principalmente ho sempre cercato di lavorare e di produrre per soddisfazione e per fare guadagnare la banca e non cercando la carriera per la carriera (quella che ho avuto mi basta; ed è anche troppa se penso come qualche volta ho trattato quelli che, sulla carta gerarchicamente superiori, non reputavo esserlo e lo facevo anche capire (scioccamente se si vuole ed un po' me ne pento) non brillando in carriera.

Carriera: Fino a Capo Ufficio rapidissima. Poi allo stage del 1976 fui dichiarato idoneo; ma si fermò la classifica delle nomine poco prima del mio nome. L'anno successivo fui nuovamente dichiarato idoneo e nominato procuratore. Il che, se ben ricordo, mi raddoppiò lo stipendio. L'esame fu bellissimo: in commissione c'erano i capi storici della banca; capi che io stimavo come veri miei superiori; anzi rispetto a loro mi sentivo ragionevolmente inferiore. Taccio sui nomi per decenza.

Nel 1982, su proposta ostinata di un direttore che pochi amavano ma che io ho sempre stimato, fui promosso a Direttore di 3^a (oggi quadro IV). Poi lo stesso anno il direttore de quo andò in pensione.

Tutto qui; molto semplice, ma ringrazio la Banca Toscana (quae sic fortis crevit forse anche con il mio contributo) che, nonostante il mio caratteraccio, mi ha dato e mi dà da vivere decorosamente.

Ma in cosa consisteva la mia tendenza OLACRATICA? (Mi spiace andare sul personale; ma ho detto che avrei un po' imitato

Burattelli che parla di sé e lo fa con garbo).

Quando avevo la direzione dell'ufficio estero nelle filiali avevo la copertura del Direttore (salvo una eccezione stetti pochi mesi con un direttore e provocai artatamente la rottura tale da essere trasferito e da prendere l'indennità di trasferimento, sia all'andata che al ritorno, cosa che mi portò un sacco di contributi per la pensione). Direttore adiuvante organizzavo LA PRODUZIONE per fare guadagnare la banca.

Niente di trascendentale: guardavo i numeri e li elaboravo. Sostanzialmente guardavo quante documentate per l'incasso venivano appoggiate sulla Banca Toscana, sia dalle banche estere che da quelle italiane, le quali, non avendo filiali in Toscana, le mandavano a noi per l'esazione.

Sommando questi dati mi rendevo conto quanto talune imprese straniere vendessero in Toscana e quali erano i loro clienti in Toscana ma anche fuori.

E che facevo? Sentito il mio superiore di filiale ed il mio fidato superiore in Direzione Generale Ufficio Relazioni Estero chiedevo: "Che ne pensate se si prendono come clienti per noi e per altre nostre filiali questi nominativi clienti della ditta TALDEITALI sedente in Germania, Francia, USA, altrove"? La risposta era affermativa ma si domandavano al principio come avrei fatto. Mi prendevano per grullo quando dissi loro: "basta prendere come cliente le seguenti imprese estere e, con fidejussione della loro banca, dare loro linee di credito autoliquidanti mediante l'incasso delle loro fatture verso l'Italia di cui noi curiamo l'esazione e dando prontamente l'esito di tali "dopo incasso" affinché l'affidato risparmi anche nel premio dell'assicurazione crediti grazie alla prontissima informazione sull'esposizione vera e reale dei loro crediti in Italia. Succedeva infatti che all'estero pagavano un sacco di soldi nel premio perché l'esposizione dei loro crediti era costantemente altissima perché nessuna dava esiti veloci sul dopo incasso.

Altro passo era la proposta di aprire loro presso di noi conti "estero" in valuta ed in Lire di conto estero su cui accreditare immediatamente il retratto delle esazioni.

Naturalmente mi dovevo sorbire anche l'istruzione della pratica di fido perché la Segreteria aveva da fare altre cose ordinarie importanti. Una volta mi si domandò; "ma come si fa a prendere le visure ipocatastali all'estero? Ci vai tu mi disse un Pierino una volta?". La cosa era semplice: bastava incaricare la banca estera corrispondente come si fa in Italia. Elementare Mr. Watson.

Con questi affidamenti ci veni-

vano paracadutati come clienti quasi tutti i clienti dell'impresa estera. Si guadagnava così sul fronte estero e su quello interno. Elementare.

L'iter di "attacco" era il seguente:

1) lettera di cortesia all'impresa estera nella quale si faceva notare:

a) che BT potrebbe essere stata utile per le esazioni veloci e comunicazioni di esito tempestive;

b) che BT sarebbe stata felice di VALUTARE SE POTER CONCEDERE LORO una linea di credito finalizzata come detto sopra se ci avessero mandato almeno tre bilanci annuali consecutivi e, se in linea di massima, potevano darci a garanzia anche una fidejussione (Stand-By Letter of Credit) della principale banca nel loro Paese. AVEVAMO INFATTI NOTATO CHE LA PROVVISITA IN VALUTA ESTERA SULL'EURROMERCATO SPESSO COSTAVA A NOI 0,50% meno DELLA PROVVISITA DELLE BANCHE ESTERE SUL MERCATO DOMESTICO. CIO' PER RAGIONI FISCALI ESTERE, SPECIE IN GERMANIA;

c) silenzio per qualche settimana;

d) invio telex del testo della lettera cartacea come reminder. (non avevamo e.mail.....);

e) telefonata (se non rispondevano) al loro presidente.

Spesso la telefonata era necessaria perché le gerarchie intermedie non avevano fretta a far circolare la nostra lettera verso la presidenza o il CEO.

Cito un caso: una società olandese volle che andassi da loro per esaminare i dettagli: Ci andai insieme a diversi loro clienti italiani per parlare di come organizzarci. Ci fu un po' di trambusto in D.G. quando videro la richiesta di visita che chiedeva il mio intervento. Io ero nell'imbarazzo poiché la Direzione doveva autorizzarmi. Successe che la D.G. rispose alla ditta dicendo che sarebbe andato da loro il direttore tal dei tali insieme a me. Risposta: "OK purché venga POLITI!!!!" Bufera poi sopita dopo mesi e mesi perché andò tutto bene e la D.G., ovviamente, si prese il merito. Ma questo è nel conto.

Cito un altro caso in Francia: dopo aver aperto una linea di credito ed averla utilizzata a suon di 5 miliardi (Lire) mensili con reciproca soddisfazione, mi sento telefonare dal Presidente dell'azienda che testualmente mi disse: "lavoriamo con l'Italia da 40 anni; nessuno ci aveva proposto quello che la sua banca ci ha dato, abbiamo 20 banche qui e voi la ventunesima che lavora spedita meglio delle altre 20. (per forza, eravamo sul posto ed avevamo risolto anche il pagamento dilazionato di 90 gg. dei diritti doganali in Italia (cosa sempre esistita purché assistita

da FD della BT e non delle banche estere.)

Sostanzialmente le commissioni di ogni FD alla dogana si aggirava a Lire 3 milioni circa e non solo per le nostre ma anche per LE CONFERME CON NOSTRA FIRMA delle fidejussioni delle altre 20 banche estere. Un sacco di commissioni senza muovere un dito.

Non si vive di solo pane; anche di soddisfazione.

Ho quasi finito:

In Sede di Firenze, su istruzioni di un Capo Servizio illuminato, decentrai le agenzie (non tutte) nel servizio estero (fra mille ostacoli interni ma sostenuto da chi di dovere) portando a raddoppiare, triplicare il flusso di LAVORO POICHÉ LE OPERZIONI ERANO SVOLTE SUL POSTO. Non racconto la fatica per istruire il personale digiuno ma volenteroso di imparare (mi dovetti prendere quello che c'era; quelli buoni e preparati non me li davano; ovviamente).

G.C.P.

CASA MIA

a cura di gb/

Tassazione del valore derivante dalla vendita di un immobile

Dalla vendita di un immobile può derivare una plusvalenza, cioè quella differenza positiva fra il prezzo percepito dalla vendita ed il prezzo di acquisto. Questa differenza, se derivante da una cessione di un bene acquistato da non più di 5 anni, è considerata come un reddito appartenente alla categoria "redditi diversi" ed assoggettato a tassazione ordinaria con le normali aliquote Irpef.

Fanno eccezione a tale regola gli immobili pervenuti per successione e quelli ricevuti in donazione, se, con riferimento alla persona che ha donato l'immobile, siano trascorsi cinque anni dall'acquisto o dalla costruzione e che siano stati adibiti ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. In tal caso il

venditore può chiedere all'atto della cessione, con dichiarazione resa al notaio, che sulla plusvalenza sia applicata un'imposta sostitutiva di quella sul reddito. L'aliquota dell'imposta sostitutiva applicabile è pari al 20%.

Tassazione sul prezzo-valore

La regola del prezzo-valore prevede la tassazione della vendita di un immobile sulla base del suo **valore catastale**, indipendentemente dal prezzo pattuito ed indicato nell'atto di compravendita. La sua applicazione limita il potere di accertamento dell'Agenzia delle Entrate che non può accertare un maggior valore ai fini del pagamento dell'imposta di registro e delle imposte ipotecaria e catastale. È possibile usufruire di questa regola solo per gli acquisti di immobili ad uso abitativo. Non è applicabile alle vendite soggette ad IVA.

ROMPICAPO

Immaginate di avere nove monete di cui una leggermente più pesante delle altre ma da non poterla distinguere soppesandole con le mani. Avete però a disposizione una bilancia di precisione a due piatti. Come fare con due sole pesate a individuare la moneta più pesante?

Soluzione del rompicapo pubblicato su Voce Nostra N. 177

Per risolvere il rompicapo occorre immedesimarsi nella parte di uno dei figli. Poi con vari tentativi si arriva a stabilire che i figli in totale sono 7, di cui 3 maschi e 4 femmine e così ogni maschio ha 2 fratelli e 4 sorelle e ogni femmina ha 3 sorelle e 3 fratelli.

COME NELLE FAVOLE

di Francesca Giusti

Già indossare la maschera è stato parte essenziale della festa. In un boudoir tappezzato di rosa, una schiera di costumiste affaccendate con gli spilli in bocca mi gira intorno stratificando sfilze di indumenti sopra il mio corpo. Come un imbianchino che rinnova una facciata ed intonaca, scialba, stende il velo, passa una prima mano di pittura, poi una seconda, ed infine fa due passi indietro per ammirare l'opera, così io vengo prima aiutata ad infilare il "panier" una struttura di vimini e tulle che mi stringe la vita e mi allarga i fianchi alla moda del '700, poi una gonna rosa antico, ed infine un pesante abito di damasco i cui pannelli si allargano ai lati, dal corsetto chiuso dietro da un'infinità di lacci che due donne si affannano a stringere fino a farmi mancare il respiro. La direttrice dell'Atelier sentenza che non ho bisogno della parrucca, i miei capelli mossi possono direttamente reggere delle piume, così passo nelle mani del coiffeur che armeggia dietro il mio capo con fermagli e forcine, ma, secondo me, anche con chiodi martello e mastice, perché le piume restino saldamente incollate alla testa nonostante le profonde riverenze fatte in lungo e in largo per Piazza San Marco. Il mio personale tocco di classe è di infilare nella fede un fazzoletto di seta portatomi dalla Cina dal mio babbo quarant'anni fa. Mi sento così a mio agio con questo abito che mi par d'esserci nata. Potrei tranquillamente indossarlo anche al lavoro, se non fosse che la gonna resterebbe incastrata nella bussola della banca.

Anche mio marito è pronto. Si affaccia dallo spogliatoio degli uomini lisciandosi il pastrano, e poi si incammina impettito come Monsieur De Lafayette. O forse cerca solo di non far cadere il cappello.

Il taxi che deve portarci al Ballo del Doge non è altro che un motoscafo coperto, da otto posti, formati da due divani capitonné di pelle bianca messi uno di fronte all'altro. Dividiamo il tragitto e la spesa con altre tre coppie, tutte in maschera. Con difficoltà ci chiniamo nell'abitacolo, talmente basso da poter stare solo seduti. Tra crinoline, pizzi, sbuffi, ventagli e tricorni riusciamo a prendere posto. Tutti e otto seduti, con le ginocchia che toccano quelle del dirimpettaio. Ma io ho un problema: se tengo la testa dritta tronco le piume sul soffitto e perdo la cauzione. Sono costretta a chinare il busto in avanti e così faccio il solletico in faccia a chi mi siede di fronte, un cavaliere in abiti rinascimentali che, infastidito, chiede in spagnolo se posso abbassarmi ancora un po', tanto da ritrovarmi con il viso praticamente sulle sue cosce, inguainate in una calzamaglia con una gamba rossa ed una gialla. Se

apro gli occhi, il mio orizzonte è costituito dalla forma dei genitali del tizio e dal suo bacino circondato da un corto gonnellino a pieghe a scacchi rossi e gialli. Se sbircio verso sinistra, vedo mio marito che mi sogghigna: "Gli stai proprio sui coglioni, a questo..." Non che abbia molto da ridere, lui. È spiacciato contro una matrona del primo rinascimento, con le braccia legate come salami da un norcino di quelli con il mestiere nel sangue, che le ha stretto nastri in maniera artistica su per l'avambraccio, per poi esplodere in un palloncino di stoffa vicino alla spalla. In testa, la dama sfoggia un buccellato di Lucca debitamente rivestito di velluto a strisce.

Il tragitto verso il Ponte di Rialto per me è interminabile. La posizione è ridicola e scomoda, il busto mi stringe, così tengo la bocca rigorosamente chiusa per la paura, ad una curva sui canali, di dare un morso al testicolo dell'hidalgo o di vomitargli sulle cosce tutto il baccalà alla vicentina che mi sono dipanata a pranzo.

Il Palazzo del Ballo, però, è magico come una fiaba. Saloni affrescati, stucchi, specchi, candelabri, lampadari di Murano, che, dai soffitti dipinti, scendono bassi, fino a sfiorare le parrucche, i cappelli, le piume e le corna degli ospiti.

Solo luce di candele.

Efebici violinisti deliziano le nostre orecchie mentre ci viene servito l'aperitivo da camerieri in livrea che ci presentano pesanti vassoi d'argento. Io mi sposto graziosamente da un gruppo all'altro, chinando il capo con modestia, muovendo con eleganza la mano sinistra per far svolazzare il fazzoletto del babbo, facendo garbate riverenze ai cavalieri che mi salutano sollevando il copricapo. Alcune dame civettano con i compagni delle altre e strizzano gli occhi dietro i ventagli.

La cena, placée, viene servita su tavoli rotondi, ed io posso finalmente sfilarmi le scarpe per dare un po' di sollievo ai miei poveri piedi indolenziti. La conversazione si declina amabilmente tra i commensali, gli argenti ed i cristalli scintillano alla luce delle candele, mentre danzatrici, giullari ed illusionisti si muovono tra i tavoli.

Il mio comportamento è impeccabile, salvo un piccolo neo. Per prendere un grissino dal piattino del pane alla mia sinistra, mi dimentico del fazzoletto del babbo e lo inzuppo nel calice di vino del mio vicino. Bazzecole.

Poi, finita la cena, il maestro di cerimonie con un battimano ci fa segno di alzarci per seguirlo nel salone centrale ed inizia a formare le coppie per il Minuetto. Io però resto sola al tavolo ed incollata alla sedia. Non riesco a rinfilarmi le scarpe, ho le caviglie gonfie, sembra che i piedi mi sia-

no cresciuti di due numeri. Mi sento come le sorellastre di Cenerentola. Niente. Alla fine decido di andarmene a ballare così.

La Contessa Scalza.

Il cavaliere a me destinato, o meglio, l'unico avanzato, non era, come avevo sperato, un agile e distinto damerino incipriato che mi avrebbe fatto danzare come una libellula, ma un attempato e rubicondo californiano di Sacramento che, vengo a sapere, ha portato la moglie a Venezia per il 50° di nozze.

Sembra in precarie condizioni di salute – uno di quei tipi dal fiato corto e piuttosto incerti sulle gambe. In compenso il suo costume è spettacolare, curatissimo nei particolari. Il gentiluomo si pavoneggia in un vestito azzurro da nobile del settecento; una redingote damascata con alamari, e sotto un gilet dorato con lunghe code. Al collo un raffinato jabot di pizzo viene tenuto fermo sotto la gola da un elaborato spillone, che cattura l'attenzione distraendola dai due lembi di pelle che pendono ai lati della mandibola. Il torace dell'uomo si intuisce possente, in contrasto con le gambe magre, coperte da una zuava del colore della giacca, sotto la quale spuntano due ossute ginocchia coperte da una calzamaglia bianca, delle caviglie esili, e due piedi eccessivamente piccoli, costretti in mocassini con il tacco e con la fibbia, enorme, ma non sufficiente a nascondere il valgismo dell'alluce destro – valuto con occhio esperto – non operato o non operabile, che altera la simmetria dell'insieme. La faccia è incipriata, il capo coperto da un cappello da cui sventa una piuma vergognosamente lunga e ritta. A completare la mise, ci sarebbe stato un mantello azzurro da Mago Zurli ed una parrucca elaborata, che però sono finite, mi racconta, sotto il tavolo durante la cena. Un po' come le mie scarpe.

Siamo l'ultima coppia della fila. Sbircio per vedere se a mio marito è toccata la Madonna del Buccellato, ma lo vedo passare rapito al braccio di una Rossella O'Hara dal profondo e prospero décolleté.

IL Ballo del Doge per me dura neppure mezzo minuto. Il mio cavaliere si sente male, gocce di sudore scendono da sotto il cappello, il viso presenta chiazze paonazze tra la cipria polverosa, ed il respiro è sempre più corto. Decido di prendere provvedimenti, lo faccio accomodare su una seggiolina vicino ad un pesante tendaggio e mi guardo intorno in cerca di soccorsi. Ma niente, non c'è neanche un Doge, né un Sotto Doge, né un laccchè, e neppure un cicisbeo di primo pelo con un ventaglio. Allora gli sventolo sotto il naso il fazzoletto del babbo, e pare che il profumo del Recioto lo rianimi un po'.

– It's okay. Thank you, don't worry. It is only so hot, so terribly hot. Can you please help me with my gilet?

Gli tolgo la pesantissima redingote ed inizio ad allentargli i lacci del gilet sulla schiena.

Ecco, ecco svelato l'arcano! La postura impettita dell'uomo era dovuta ad un particolare ed elaborato intreccio dei lacci che, come un ingegnoso sistema di carucole, teneva su busto e testa e aveva trasformato un tacchino in un pavone. Ma a mano a mano che allento, il mio compagno si affloscia, le spalle svaniscono, la pancia esplode, la testa ci ondola in avanti ed i bargigli si confondono in un doppio, triplo mento da cui, al contatto con lo spillone urticante, esce una goccia di sangue che deturpa il raffinato jabot.

– Ma questo mo' me se sgonfia, me se squaja, me se decompone. Ma chi è, il Cavaliere Inesistente? E ora, non penseranno mica che l'ho sgozzato io?

Alla fine, decido che per me il Ballo dei Dogi è giunto al termine. Sembra che io abbia la capacità di attirare casi geriatrici di ogni razza, lingua e religione. Da sempre. Forse dovevo fare la badante. Trovo un capitano di

vascello che ha tutta l'aria di essere il maitre, gli chiedo di cercare la moglie del nobile agonizzante sulla seggiola, recupero le mie scarpe, mio marito, comprese le sue pupille rimaste appiccicate sulle tette della sua dama e chiamo un taxi. Da soli, stavolta.

Mi strappo le piume dalla testa, ho le scarpe in mano, il panier ha fatto un mezzo giro ed ora ho uno spunzone davanti all'inguine come se mi fosse uscita un'enorme ernia o fossi a cavalcioni di una canna di bicicletta nascosta dalla gonna.

Mio marito, composto, mi rimprovera:

– Ed io che ti porto al Carnevale di Venezia! Te non sei neanche da Carneval Darsena!

Già... bello.. il Rione Darsena. E se dicessi al tassista di circumnavigare l'Italia e scendermi alla Darsena?

Mi chino per entrare nell'abitacolo ma anche senza le piume picchio la testa nel tetto del motoscafo e mi smusso di nuovo le corna.

Il primo ed unico Ballo della mia vita è finito.

E vissero tutti cornuti e contenti.

F.G.

CURIOSITÀ

a cura di gb/

Api

Le api in questi ultimi anni stanno diminuendo di numero per vari motivi, non ultimo il cambiamento del clima.

A Vienna, la città europea con una popolazione di 1,8 milioni di abitanti e 100 metri quadrati di area verde a testa, ha anche 5.000 colonie urbane di api, delle quali si occupano 600 apicoltori. Sono ubicate in luoghi sorprendenti come il tetto dell'Opera di Stato, il Museo di Storia Naturale e il Kunsthistorische Museum. Alcune arnie anche alla Munze Osterreich (la zecca austriaca) e in vari alberghi come l'Hotel InterContinental, il Daniel e il 25hours Hotel Wien.

I grattacieli in Italia

Ubicazione ed altezza dei più alti grattacieli residenziali

- Milano – Solaria: Metri 143 – Piani 37
- Roma – Torre Euroskey – Metri 120 – Piani 31
- Forlì – Grattacielo di Cesenatico Metri 118 – Piani 35
- Milano – Bosco Verticale Metri 116 – Piani 27
- Genova – Torre Cantore Metri 90 – Piani 22
- Milano – Porta Romana Tower Metri 89 – Piani 25
- Bologna – Castel Maggiore -

Torre Frascati Metri 87 – Piani 25

- Genova – Torre Elah Metri 85 – Piani 20
- Venezia – Jesole – Merville Metri 81 – Piani 24
- Bologna – La Meridiana Metri 80 – Piani 23

L'hotel più antico del mondo

È il Nishiyama Onsen Kiunkan che si trova in Giappone, ai piedi del monte Fuji.

Fu aperto da un certo Fujiwara Mahito nel 705 e cioè 1214 anni fa. All'esterno è un esempio della classica architettura giapponese, ma, all'interno, è dotato di ogni confort moderno.

È giapponese anche il secondo albergo, l'Hoshi Ryokan IHotel, aperto nel 717: è gestito dalla stessa famiglia da 46 generazioni.

Le pinzochere

Così erano chiamate a Firenze le donne laiche che vestivano il saio grigio della penitenza chiamato "bisso" o "bizzo" incaricate di tener pulita ed ordinata la chiesa francescana dei Minori conventuali di Santa Croce. Avevano un loro convento dove oggi si trova Via delle Pinzochere. Poiché non si sposavano "bizza" significò "stizzosa". Da qui "fare le bizzate" assunse il significato di "arrabbiarsi".

IL PITTORE

di Stefano Bartoli

L'ho conosciuto che avevo venti anni, lui circa quarantatré, la metà esatta di quelli che ha vissuto.

Era un uomo basso e tarchiato, brevilineo, con una testa parzialmente coperta da capelli già brizzolati, un sorriso sempre pronto ad aprire le labbra carnose, gli occhi sempre in movimento, un gran senso d'ironia e la manifesta convinzione che non bisogna mai prendersi troppo sul serio.

Con il tempo, dalle sue narrazioni, avevo appreso del lavoro in fabbrica alla Ginori, di come aveva imparato un mestiere e della decisione, presa negli anni successivi, di mettersi in proprio.

Era stato un piccolo imprenditore nel settore della ceramica, senza successo, perché, per una certa parte, non era riuscito a riscuotere per ciò che aveva prodotto e venduto e da lì la chiusura della piccola attività e le prime difficoltà economiche.

Due cose lo hanno accompagnato per tutta la vita: la musica e la pittura. Della seconda attività era riuscito a farne anche un mestiere e a ricavarci il necessario per mantenere la famiglia, la prima era rimasta una grande passione, ma da questa è nata l'attività del suo primogenito.

Nel momento in cui l'ho conosciuto, ho visto il suo furgone Volkswagen bianco, robusto, compatto, con grande capacità di carico, di solito pieno fino all'inverosimile di tutto ciò che può essere utile per riempire le sale d'aste di tante città italiane, piccole e grandi che fossero: ceramiche, cristalli, oggetti di vetro colorato e tanti quadri, in buona parte dipinti da lui, firmati con tanti nomi diversi, pittori che nascevano dalla sua fertile mente.

Erano rari quelli firmati PAPIS, il suo vero autografo.

Acquistava gli oggetti da tante piccole aziende conosciute, poi, a pieno carico, si dirigeva verso gallerie e clienti.

Quando andava bene la destinazione era Montecatini Terme, Viareggio, Porretta Terme. Altre volte le destinazioni erano più distanti, viaggiava tranquillamente, con i suoi carichi verso Udine come verso Taranto, dormiva sul furgone, in uno spazio ricavato nel mezzo al carico, quando ciò era possibile, altrimenti disteso sui tre sedili anteriori.

Gli faceva compagnia il suo amato trombone, nella sua custodia nera, sempre lucido, curato e amato come un figlio, e qualche sigaretta.

I pasti erano sempre frugali, veloci, era un uomo che si circondava sempre di semplicità.

Quando voleva rilassarsi si fermava in un parcheggio, lungo la strada, apriva la custodia, tirava fuori il trombone e si suonava qualcosa.

Ricordo le risate che ci siamo fatti dopo la sua sosta nel piazzale del super carcere di Terni.

Era arrivato intorno alla mezzanotte, aveva guidato per buona parte del giorno, era buio fitto, aveva parcheggiato e poi aveva sonato per un po'.

Non aveva finito di sdraiarsi sui sedili e di tirarsi la coperta addosso, testa compresa, che dai finestrini entrò una luce intensa e da un megafono sentì una voce gracchiante che gli intimava di scendere con le mani alzate. Stupito vedeva tante canne di mitragliette puntate verso di lui ed il furgone, dietro, tante ombre. Scese lentamente e, con grande imbarazzo, per ascoltare le parole del Comandante:

– Che cazzo sta facendo? Qui non si può restare, non ha visto i cartelli!

Dopo un po' comprese che i militari proteggevano l'esterno di un carcere dove alloggiavano diversi esponenti delle Brigate Rosse e che il suo arrivo, la sosta e il suono del trombone, potevano essere interpretati come un'azione diversiva per un tentativo di assalto al carcere.

Ridevi a crepapelle mentre me lo raccontavi ma non nascondevi il fatto che ti eri davvero impaurito.

Ogni tanto, andando per clienti ti fermavi a telefonare a casa, e chiamavi anche il tuo collega pittore.

– Franco mancano i quadri con le teste di cavallo, ed anche i paesaggi toscani, preparati che domani sera dipingiamo.

Il giorno dopo, appena arrivato, Franco aveva già comprato una trentina di tele, era andato all'appartamento che usavano per dipingere, ed aveva appeso tutte le tele alle mura delle stanze.

In mezzo le tavolozze dei colori.

Il lavoro era semplice, abbozzavano i dipinti con leggeri segni a matita o carboncino, poi intingevano i pennelli nel colore, uno nel marrone, l'altro nel verde, poi iniziavano a passare quel colore in ogni quadro e continuavano fino a quando non avevano completato le parti marroni e verdi, fatto ciò, passavano ad altri due colori, fino a quando aggiungevano la rifinitura, i tocchi finali e la firma di autorevoli pittori sconosciuti.

Le gallerie erano pronte per essere rifornite.

Con il trascorrere del tempo e con l'avanzare dell'età la sua attività si era modificata, girava sempre accompagnato da una macchina fotografica con inserita una pellicola da diapositive e scattava tantissime foto.

Ogni notte, in una casa sull'Appennino tosco emiliano si chiudeva nel suo studio, inseriva una diapositiva in un dispositivo che la ingrandiva diverse volte e la riempiva di luce.

Accanto al cavalletto ed i pennelli ed iniziava un lavoro meticoloso di riproduzione su tela.

Era in grado di copiare e ripro-

durre qualsiasi soggetto, in modo fedele, preciso, accurato, lavorando con passione e amore.

Dalla vendita dei quei quadri ricavava ciò che gli serviva per mantenere dignitosamente la propria famiglia.

Era un curioso, una persona attenta, che amava sperimentare anche nuove tecniche, nuovi tipi di colori.

Un giorno gli ho commissionato un quadro, per il matrimonio di mio fratello. Mi ha solo chiesto quanto era grande la parete dove volevamo mettere il quadro.

Una volta ottenute le misure precise mi ha detto:

– C'è un pittore che si è affermato ed ora è molto di moda: Schifano. Dipinge con colori spray, mi piace farlo ed è anche divertente. Ti farò qualcosa come se lo avesse fatto lui.

Dopo una quindicina di giorni sono andato a ritirare un grande quadro con sfondo azzurro e tanti brillanti colori immersi nel blu: era un "fondale marino".

Mi ha solo detto di far mettere una bella cornice ed aggiungere un bel vetro.

Il quadro era firmato sul dietro, dal presunto autore, e mi ha dato anche una foto dello stesso, autenticata sempre dal presunto autore.

Mi sono recato immediatamente da un conoscente, un negoziante che aveva galleria d'arte e faceva anche cornici.

Mi ha subito fatto i complimenti e mi ha chiesto se l'avevo pagato "tanto". Lui aveva un quadro dello stesso autore in vendita, un "campo di grano".

Risposi in modo generico: - Abbastanza.

Me lo fece vedere, in effetti era un bel quadro anche se, dal mio punto di vista, forse per la differenza di soggetto, era più "smorto" di quello che avevo consegnato io.

Alla riconsegna del quadro incorniciato il gallerista mi fece una battuta, sottovoce:

– È un quadro molto bello, mi ha un po' sorpreso lo spessore del telaio della tela, dello stesso pittore ho sempre visto telai più leggeri.

Risposi tranquillamente.

– Finite le scorte avrà cambiato fornitore.

Il giorno del matrimonio il quadro faceva bella mostra sulla parete del salotto.

La mattina presto arrivavano gli invitati, salivano le scale, entravano in casa, salutavano lo sposo e si soffermavano a guardare il quadro.

Uno di questi, noto imprenditore, facoltoso ed amante dell'arte, rimase estasiato di fronte al dipinto.

Prese mio fratello da parte, si mise una mano in tasca e tirò fuori il blocchetto degli assegni:

– Andrea... questo quadro mi piace proprio, devi vendermelo, ti faccio subito un assegno di.....

L'offerta era più che generosa, superiore di ben venti volte il prezzo che avevo pagato.

Mio fratello sorrise e rispose, in modo malizioso:

– È il regalo di mio fratello ed è il giorno del mio matrimonio, oggi non posso vendere niente. Ti faccio una promessa, ho l'auto vecchia, quando decido di cambiarla vengo a trovarti e, se sei sempre della stessa idea, ti vendo il quadro, alla cifra che stabiliremo.

Il quadro è sempre lì, mio fratello ha già cambiato l'auto due volte.

In casa mia sono appesi due bei quadri, uno ritrae la chiesetta di Don Milani, a Barbiana, l'altro uno scorcio di alberi di Monte Morello.

Rispetto alla realtà, il quadro della chiesa, ha degli alberelli

aggiunti dal pittore, frutto della sua libera interpretazione. All'epoca si era giustificato dicendo che la sola facciata della chiesa era troppo spoglia e piatta e che ci voleva qualcosa per arricchirla e darle un po' di movimento.

Entrambi i quadri sono firmati PAPIS.

Ricordo la tua generosità ed i tuoi consigli. Ogni volta che cambiavamo casa arrivavi con nuovi quadri: un mare in tempesta di Mezzatesta, un nudo del Brazzi, ed altri ancora, dipinti originali di autori che a te piacevano tanto.

Per la cucina della nuova casa di Prato di Cammillo e Marisa hai portato un enorme quadro, incorniciato, senza vetro, che raffigurava un prato fiorito.

È un tripudio di colori.

Continua nel prossimo numero

CARICHE SOCIALI PER IL TRIENNIO 2019 -2021 DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

Consiglio Direttivo

Androsani Valerio	Presidente
Massini Vanni	Vice Presidente
Buratti Alessandro	Tesoriere
Regoli Renzo	Segretario
Biancalani Carlo	Direttore "Voce Nostra"
Ballerini Giancarlo	Redattore "Voce Nostra"
Mariotti Mario	Delegato rapporti sindacali
Vasta Silvio	Segreteria computerizzata

Comitato Esecutivo

Latini Gianna	Consigliere
Ciccarelli Ciro	Consigliere
Mammoli Alessandro	Consigliere

* * * * *

Guasparri Duccio	Consigliere
Benelli Silvio	Consigliere
Ciani Rodolfo	Consigliere
Dominici Alberto	Consigliere
Enia Salvatore	Consigliere
Mannori Anselmo	Consigliere
Stampa Daniele	Consigliere
Bonito Luca	Consigliere
Gambacciani Carlo	Consigliere
Vieri Maria Grazia	Consigliere
Berti Ferdinando	Consigliere
Biondi Annarita	Consigliere
Matteucci Andrea	Consigliere
Gasparini Fabio	Consigliere
Gronchi Divo	Consigliere
Leporatti Carlo	Coordinatore Empoli
Bastianini Giancarlo	Coordinatore Grosseto
Riccioni Mario	Coordinatore Livorno
Bartoli Paolo	Coordinatore Lucca
Lello Vittorio	Coordinatore Massa Carrara
Della Rosa Alberto	Coordinatore Pisa
Marchesini Franco – Benesperi Andrea	Coordinatori Pistoia
Casini Pietro	Coordinatore Siena

Collegio dei Revisori dei Conti

Effettivi: Burattelli Silvano – Marchi Franco – Grassi Lorianò
Supplenti: Rossi Roberto – Tulli Filippo

Collegio dei Probiviri

Effettivi: Settesoldi Fabrizio – Gambacciani Mario – Pennucci Luciano
Supplenti: Sirigatti Paolo – Ancilli Marco

DOTAZIONE TERROSI

Mannucci Mario – Fredianelli Antonio – Pellegrini Giancarlo

RIMINI MEETING 2019

di Giancarlo Ballerini



“NACQUE IL TUO NOME DA CIÒ CHE FISSAVI”

È il tema dell'edizione 2019, la quarantesima, del Meeting di Rimini, tratto da una poesia (*Il nome*) di San Giovanni Paolo II (*Karol Wojtyła*) riferita alla Veronica, che si fa largo tra la folla per asciugare il volto di Gesù sulla via della Croce.

Meeting significa incontro ed è ciò che è avvenuto in tutte le edizioni, incontri tra sconosciuti ma anche con persone significative come san Giovanni Paolo II, santa Madre Teresa di Calcutta, leader come Tony Blair o artisti come Eugène Ionesco; incontri tra amici vecchi e nuovi, tra imprenditori e scienziati, artisti e accademici, buddisti ed ebrei, musulmani e cristiani, politici ed economisti.

Da segnalare, in questa edizione, qualche personalità: Casellati, presidente del Senato – Sassoli, presidente del Parlamento Europeo – Jrkovic e Gallagher, diplomatici della Chiesa – Cartabia e Viganò, giudici della Corte Costituzionale – Abou Khzen, Mufti di Aleppo.

Anche quest'anno il Meeting è iniziato con la celebrazione della Santa Messa presieduta da S. Ecc. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini. Nell'omelia si è rivolto soprattutto ai giovani: “Oggi viviamo una stagione di risveglio. Lo Spirito Santo – ha detto – va soffiando forte e molti giovani sono stanchi di un cristianesimo annacquato, abitudinario”. Ed ha concluso: “Non possiamo essere cristiani per interesse, o per dovere, possiamo esserlo solo per amore”.

Papa Francesco, nel suo messaggio, ha auspicato che il Meeting sia sempre un luogo ospitale in cui le persone possano “fissare dei volti” facendo esperienza della propria inconfondibile identità. Il cristiano porta l'annuncio di cui, senza saperlo, più hanno sete gli uomini e le donne del nostro tempo: è tra noi Colui che è la speranza della vita. Saremo “originali” se il nostro volto sarà lo specchio del volto di Cristo risorto.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel saluto agli organizzatori del Meeting, ha commentato il titolo ed ha detto che “induce alla riflessione sulla relazione sull'umanità dell'uomo, sulla relazione necessaria con l'altro, sul dialogo tra la fede personale e la storia”.

Nel pomeriggio del primo giorno, nell'incontro augurale di questa edizione del Meeting – dopo il saluto della presidente della Fondazione Meeting, Emilia Guarnieri e un'introduzione di Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà – è intervenuta, la Presidente del Senato Elisabetta Casellati, sul tema “**Persona e amicizia sociale**”. Ha lanciato l'idea di una legge per la famiglia e la genitorialità. “La famiglia – ha detto – è il primo

fondamentale corpo intermedio che la politica deve riconoscere e sostenere”. Tanto più di fronte all'inverno demografico che attraversiamo. La crisi della natalità è un dramma epocale per l'Italia. Una nazione che non fa figli, si nega un futuro di crescita e di prosperità. Investire sulla genitorialità è un dovere civico e una responsabilità sociale. La donna è la figura centrale per superare la crisi e far decollare il Pil. “Se il 60% delle donne fosse nel mercato del lavoro, come auspicato dal trattato Ue di Lisbona, studi della Banca d'Italia ci dicono che il Pil sarebbe a +7%, con l'Italia al riparo dalla crisi economica”. Poi ha parlato della scuola ed ha detto che deve essere “luogo di libero sapere, di libero insegnamento e di libero apprendimento. Pubblico e privato non vanno contrapposti, ma messi in condizione di concorrere allo stesso fine”. Ha poi annunciato che istituirà un premio per le esperienze innovative nel campo del no profit.

Giorgio Vittadini rivolgendosi ai politici ha detto: “Torniamo alla convergenza, al rispetto, vogliamo che si collabori per il bene comune. Poi ci si potrà dividere, ma prima serve una costruzione per il bene”.

Nel primo giorno ed in tutti quelli successivi, ci sono stati incontri e mostre di cui riporto alcune notizie.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: “II FATTORE UMANO”

Ne hanno parlato Costantino Esposito, Daniele Magazzeni, Mark O' Connel, introdotti da Davide Perillo. Nell'incontro sono stati aperti degli squarci interessanti, direi avveniristici, sulle nuove tecnologie digitali applicate alla conoscenza umana (la cosiddetta intelligenza artificiale) ma che ha finito per far riflettere sulla natura stessa della conoscenza, dell'io che conosce. Si ritiene possibile congelare i cervelli delle persone e trasferire i dati (la coscienza) su supporti artificiali. Potremmo parlare ancora di esseri umani pensanti visto che l'essere umano si definisce come unione di corpo e anima, di fisicità e spiritualità? Avremo in futuro uomini attaccati a macchine o macchine con una coscienza umana? Conclusione: non dobbiamo avere paura di queste prospettive, ma neppure coltivare un irragionevole entusiasmo per queste tecnologie che, al momento, sono solo ipotesi.

ANDREOTTI: IL MONDO IN DUECENTO SCATTI

In mostra, foto che ritraggono Andreotti con capi di Stato, papi, artisti, scienziati, divi del cinema, campioni dello sport. Le foto, tutte in bianco e nero, ripercorrono i momenti più importanti della vita di Andreotti ad iniziare dalla pri-

me foto, ad un anno, sul seggiolone di legno, dopo in classe, in seconda elementare, infine al matrimonio con Livia Danese nel 1945. Ci sono foto con capi di Stato di tutto il mondo. Una foto del 1963 ritrae Andreotti che accompagna John Fitzgerald Kennedy all'altare della Patria. Ancora foto con Moro, Mattei, La Pira, Craxi, Golda Meir, Fidel Castro, con vari pontefici, Madre Teresa, la Callas, la Loren, Sinatra, Nino Benvenuti, Carlo Rubbia, Alberto Sordi, Fellini, Zeffirelli, Renzo Piano.... foto e foto...

È stato detto: “Una biografia per immagini”.

ANNUNCIO DA NAGASAKY

Cosa è questo annuncio? L'annuncio segnalato in questa mostra è che la morte non ha l'ultima parola, anche dopo una bomba atomica. Racconta che, degli ultimi atti di una certa Midori, resti solo un rosario, la cui croce è rimasta miracolosamente integra, dopo l'esplosione, e così suo marito, Takashi Paolo Nagai, vagando tra le macerie alla ricerca dei poveri resti della consorte, può avere la certezza che non è morta sola.

CONFERENZA DELL'ARCHITETTO OSAMA HAMDAM

L'architetto palestinese Osama Hamdam racconta come il restauro di opere d'arte, ha cambiato la sua vita. In quanto – ha detto – le opere d'arte esprimono tanti valori, fanno capire tante cose. L'arte si è evoluta dalle radici: nessuno nasce dal niente, ma sempre si posa su chi c'è stato prima. Noi deriviamo da radici molto antiche, che partono dalle culture pagane. Se studi capisci che sei una persona che fa parte di un quadro, sei una tessera di un colore che da sola non significa niente, ma, insieme alle altre tessere di altri colori, compone un quadro molto bello.

Nel gruppo in cui lavora l'architetto, lavorano cristiani e musulmani e così ha detto il medesimo “quando conosci non hai più paura dell'altro e scopri tante cose comuni”.

DIRITTI, DOVERI. EUROPA: 1979-2019

Monsignor Paul Richard Gallagher, segretario vaticano con i rapporti con gli Stati, Enrico Letta ed Enzo Moavero Milanesi hanno fatto il punto sul presente e sul futuro del continente, focalizzandosi su centralità della persona, sviluppo tecnologico, gestione dell'immigrazione e sostenibilità ambientale. Tutti d'accordo sulla svolta da imprimere al processo d'integrazione: solo un'Unione coesa potrà affrontare, da pari a pari, Stati Uniti e Cina.

L'Unione Europea deve riprendere il processo d'integrazione

per affrontare le sfide più importanti del futuro: dall'ambiente alla protezione dei dati, dallo sviluppo tecnologico alla gestione dei flussi migratori. Ciò lo hanno affermato Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors e il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. L'Europa vive una stagione paradossale: il periodo di massima pace e prosperità coincide con un profondo pessimismo nei confronti del presente.

SI APRÌ UNA PORTA DEL CIELO

La mostra è dedicata al Duomo di Monreale e ripropone l'itinerario che i monaci benedettini percorrevano per entrare in chiesa: il Duomo. Questo non è un museo, un monumento, ma è una chiesa viva e nella liturgia trova la sua espressione più alta. Il vescovo Michele Pennisi sottolinea il significato del percorso espositivo che vede la presenza della Madonna Odigitria, cioè “Coei che mostra la via”.

L'itinerario espositivo copre un'area di 700 metri quadrati ed è articolato in cinque sezioni. Tre video avvicinano i visitatori ai mosaici. All'ingresso, la riproduzione della grande porta bronzea del Duomo, opera di Bonanno Pisano, commissionata dal re normanno Guglielmo II.

Un curatore della mostra spiega che “Monreale” significa “montagna del re” e che durante la dominazione musulmana quel luogo era considerato un punto strategico.

DEMOCRAZIA A UNA SVOLTA

Nel convegno di cui al titolo si è cercato di dare un pensiero filologico e teorico al processo di mutazione della democrazia. Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, ha parlato “di partecipazione politica sempre meno attiva, di partiti meno identitari e di decisioni prese in maniera frettolosa e irrazionale”. L'emozione, con la comunicazione via web, sta prevalendo sulla ragione. Tutti hanno sempre più informazioni, ma questo non significa più conoscenza. In rete si costruiscono delle bolle sociali, spazi dove gruppi con certe idee si chiudono per rafforzare il proprio pensiero.

IL NUMERO 40 NELLA BIBBIA

Il numero 40 (quaranta) è il numero preferito da Dio, ha detto il prof. Joseph Weller, della New York University School of Law, e rettore, dal 2013 al 2016, dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, nell'incontro con don Stefano Alberto, docente di Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Questo numero fa da ponte tra ebraismo e cristianesimo e si incontra sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. È presente già nella Genesi: 40 furono i giorni del diluvio universale. Mosè ricevette la legge dopo aver trascorso 40 giorni sul Monte Sinai e a ottant'anni (il doppio di qua-

ranta) liberò gli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. Il numero 40 ritorna nel Nuovo Testamento e diventa importante nella liturgia cristiana. Quaranta furono i giorni che Gesù trascorse nel deserto; la Quaresima, dura 40 giorni, come 40 sono i giorni che trascorrono tra la Resurrezione e l'Ascensione di Gesù Cristo.

PERSONA, PROCESSO E MASS MEDIA

L'incontro è stato l'occasione per spiegare le dinamiche del rapporto tra potere giudiziario e “quarto potere” la stampa. Poi si è parlato della dignità della persona e della presunzione d'innocenza dell'indagato, dello scarto tra i tempi della velocità social e quelli della giustizia ordinaria. Tutto iniziò nel 1983 con l'arresto di Enzo Tortora e la gogna mediatica alla quale fu sottoposto il presentatore. Tutta l'opinione pubblica e, per prima la stampa, ritiene colpevole la persona quando è appena indagata.

Dai numerosi interventi ed incontri tra varie importanti personalità si può concludere che c'è stato uno sguardo al contesto sociale del nostro Paese. Non sono emerse formule di governo o suggerimenti a chi è al momento alla guida, ma esempi di amministrazione della cosa pubblica che ha a cuore il bene di tutti. Dai sindaci ai presidenti di regione, ai vari politici che hanno dialogato in modo costruttivo, al presidente di Confindustria, che si è confrontato con il numero uno della Cisl, ai ministri Bussetti, Moavero e Tria, ognuno ha portato il suo contributo, accanto a quello degli altri, nell'interesse del nostro Paese.

QUALCHE NUMERO

– Il Meeting 2019 ha occupato 130mila metri quadrati negli spazi della Fiera di Rimini.

– 179 gli incontri con 625 relatori, 25 spettacoli, 20 mostre, 35 manifestazioni sportive.

– 2500 i volontari impegnati durante tutta la settimana del Meeting provenienti, oltre naturalmente dall'Italia, anche dall'estero, dall'Usa alla Russia, dall'Argentina a Taiwan. Sono stati organizzati in quindici dipartimenti. Una gran parte impegnati nei Servizi Generali (500) e Ristorazione (450). Un importante lavoro lo hanno fatto 350 volontari, in prevalenza studenti, che hanno lavorato la settimana prima dell'apertura del Meeting per allestire tutta l'area fieristica.

Nell'ultima giornata del Meeting 2019 è stata annunciata, come di consueto, il titolo della prossima edizione, la 41esima, che si terrà a Rimini dal 18 al 23 agosto 2020:

“**Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime**”.

La frase, cara a don Giussani, proviene dal libro “Dio alla ricerca dell'uomo” del filosofo Abraham Heschel, ebreo polacco.

G.B.

LA PAGINA DI GIAN CARLO POLITI

QUANDO C'ERANO I DIRETTORI DI BANCA 30/10/2019

Una volta c'erano i direttori di banca che ragionavano e sapevano anche dire di no alla clientela quando questa chiedeva cose per auto-rovinarsi. Dire di si fanno tutti. Sapere dire NO per il bene della banca e del cliente non è da tutti.

In illo tempor, se un cliente chiedeva un mutuo per l'acquisto della casa, la prima domanda del direttore era: "ce l'hai il 50%"? SE ce l'hai vediamo come trovare la rata e la durata adatta a te; il tasso non è la cosa principale.

Se il cliente era senza il becco di un quattrino, anche se poteva dimostrare un reddito fisso, era pericoloso affidarlo al 100% poiché ci sono anche gli imprevisti; in primis disoccupazione e malattie.

Poi sono arrivati i manager (parola francese equivalente a "maneggiare", "saper fare con le mani"). Non è parola inglese anche se l'angloglottomania la ha adottata. Essa non deriva da MAN (uomo) ma dal verbo francese "managér" districarsi con le mani.

Poi c'è un'altra parola strettamente francese: budget (pron. biudgé) Ma è solamente il bilancio di previsione degli enti pubblici dove si fa il conto della serva fra quanto entra e quanto si può spendere.

Ma la miscela di manager scodinzolanti e poco professionali e budget frainteso, ha creato esplosioni di casi patologici che ora sono arrivati "a bocca d'Arno".

Poi ci sono state le gerarchie che hanno adottato l'idea di budget come un sacco da riempire fino all'orlo. E ciò sia che le cose vadano bene, sia che vadano male. Roba da chiodi: il budget delle imprese è cosa realistica e non ideale come quello pubblico. In tempo di vacche grasse il budget può crescere più di quello del vicino concorrente ;ma in caso di vacche magre è già tanto se decresce meno del budget del concorrente.

Ma l'idea del budget decre-scente non piaceva. Questo ha creato gente che doveva vendere a tutti i costi perché frustata e frustrata dal vertice della piramide. Non si poteva scegliere cosa vendere ma bisognava vendere un tot di tutto quello che prescriveva il sacro budget. Praticamente "collocare" un bancomat aveva spesso un peso specifico come erogare un mutuo. Siamo arrivati "alla frutta" del cervello.

Purtroppo al posto dei direttori erano arrivati i venditori. E questo ha rovinato gli affari. Per pietà di Patria non vado avanti poiché il disastro è sotto gli occhi di tutti.

Ma ora le banche che non hanno ricavi da interessi attivi

poiché i tassi sono pressoché nulli o negativi, con cosa faranno il bilancio? Quante filiali saranno chiuse (complice anche la indispensabile digitalizzazione)? Quanta gente uscirà dal lavoro con le buone o con le cattive?

Urge dedicarsi ai servizi; **anche ai non tradizionali**. Non sto ad elencarli ma, timidamente suggerisco di fare le veci dei NAVIGATOR. Al momento questi ultimi non hanno levato un ragno dal buco. Le banche, invece, possono farcela poiché hanno in mano i clienti "corporate" potenziali datori di lavoro.

Aggiungo che si potrebbe attenuare la disoccupazione bancaria reimpiegando i potenziali "esodati" presso "banking corner" in reti territoriali da sempre esistenti operando in "co-housing" con tabaccai, farmacie, parafarmacie, pompe di benzina, piccola e grande distribuzione, altro a piacere.

Non parliamo poi di pensioni che ormai sono un ricordo. I posteri allibiranno nel pensare che veniva pagata la gente per non fare nulla e la parola "pensionati" diverrà esecrabile nel 2100.

RICORDI DI SVILUPPO BANCARIO 28/10/2019

Nella mia vita bancaria un chiacchierone come me non poteva non passare anche dall'ufficio sviluppo (domestico ed estero). Ho imparato tante cose dai clienti più che dalla banca e non basterebbe un libro per raccontarle. Qualcosa, però voglio raccontare.

Capitavo in ogni azienda perché avevamo il dominio della zona; nessuno ci batteva. In questi itinerari mi imbattevo in aziende di ogni tipo ed in titolari dai più paludati ai più accidentati.

Ricordo che in alcune aziende occorrevano metodi da ambasciatori per entrare e per parlare con qualcuno. Ti introducevano in un salottino, passava qualcuno a chiederti se volevi un caffè, dopo qualche lungo minuto si accendeva il "verde" ed entravi. Dopo altre formalità di rito si parlava di affari. Dopo un po', quando l'interlocutore accennava con il linguaggio del corpo che stava per scadere il tempo, prima che si alzasse lui mi alzavo io ed uscivo salutandolo.

In altre aziende, invece, bisognava alzare i piedi per entrare dalla confusione che c'era. Si trovava merce e polvere dappertutto; nei corridoi, negli scaffali, per terra. Arrivava trafelato il titolare (perché gli impiegati dovevano lavorare e non ricevere la gente), a malapena si toglieva il grembiule ed in piedi ti ascoltava. Se lo colpivi nel buono (cioè intuiva un qualche vantaggio dalla visita) ti portava in uno scantinato, in una specie di ufficio, ti faceva sedere e ti ascoltava. Diversamente ti salutava con

garbo e ti congedava.

Risultato: Statisticamente nella prima ipotesi di azienda paludata si concludeva poco, mentre nel secondo caso dell'azienda arruffata si concludeva l'affare.

A posteriori ho notato che i paludati pieni di discorsi fallivano con più facilità degli arruffati. Anzi gli arruffati nella stragrande maggioranza dei casi, progredivano e si ingrandivano. Ciò semplicemente perché i paludati giocavano alle belle statuine mentre gli arruffati lavoravano sodo.

Nelle due categorie ho incontrato anche aziende di produzione costituite da ex agenti di commercio. Erano casi in cui l'ex agente di commercio si metteva in proprio. Molte volte però non andava bene poiché l'ex agente di commercio manteneva l'anima di venditore. Cioè quella di promotore che vedeva tutti i clienti buoni e che non valutava a fondo il rischio d'impresa. Il rischio era del suo mandante.

Con questa mentalità, non infrequentemente, non vedeva il rischio di produrre. Talvolta faceva rimanenze o riceveva troppi insoluti e piano piano si perdeva nelle nebbie. Raramente un ex agente si attardava a valutare i bilanci dell'impresa di produzione; ne vedeva solo l'aspetto del fatturato.

In quanto ai bilanci poi era tutta una risata: ne esistevano cinque: Uno secondo il disposto del Codice Civile, uno fiscale, uno per il CDA, uno per la banca ed infine quello VERO.

A proposito di bilancio vero avevo un cliente che teneva il commercialista amico per il disbrigo delle cose formali. Quando tale cliente veniva convocato per parlare del bilancio, il commercialista gli esponeva tutte le teorie con cui aveva fatto il bilancio e commentava quanto era l'utile. Il Tizio, persona amena con cui mi trovavo bene, faceva finire di parlare il commercialista e poi estraeva di tasca un foglietto e gli diceva (avevano fatto il militare insieme e c'era confidenza): "Piergiorgio hai finito? Ecco guarda questo foglio; è il mio bilancio che tengo in una scatola di scarpe. Questo è quello vero. Rimettimi il conto per il tuo onorario; torno a produrre. Ciao.

Questa gente ha fatto l'Italia.

PERCHÉ SI DICE "DIGITALE" 22/10/2019

Quando una parola entra nell'uso comune, spesso perde il suo significato originale con il passare del tempo. Non parlo di etimi greci nel nostro caso, bensì di etimi latini ed anglo-normanni.

Di primo acchito si pensa che l'espressione **digitale** origini dal fatto che si smanetta la tastiera usando le dita. Non è esatta-

mente così, anche se le dita c'entrano; un po' di traverso per la verità.

Tutti sanno che "digitus" significa dito e tutti sanno che le dita sono tante quanti sono i numeri: DIECI (considerando, ovviamente, anche il misterioso e trascendente ZERO).

Ma che c'entra l'inglese? C'entra.

Domanda: come si dice NUMERO in inglese? E tutti in coro a dire: Number. È vero. Ma c'è un altro sostantivo inglese per dire: NUMERO; ma non un numero come concetto, bensì come **cosa più tangibile**. Tale sostantivo è: DIGIT che significa appunto: NUMERO.

E perché NUMERO si dice DIGIT?

Si dice perché le dita delle mani sono tante quanti sono i NUMERI; cioè dieci. Ecco perché DIGIT è il numero per antonomasia. Forse NUMBER fu mutuato dal latino e stravolto da qualche grugnito gallese quando il sostantivo passò la Manica sia con i Romani che con i Normanni (Guglielmo).

Ma perché si dice: era digitale, digitalizzazione, fattura digitale e simili?

Per rispondere al quesito si deve ricordare che la materia digitale si basa solo su due numeri: ZERO-UNO (sistema DUALE) DA CUI SI RICAVALA L'IMMENSITÀ delle INFINITE COMBINAZIONI DEI DUE DIGIT. Lo zero è veramente un numero pieno di magia e di mistero anche perché il mondo ne è dominato senza possibilità di tornare indietro.

Mi immagino che leggendo queste bischerate diventiate tristi come una canzone francese; forse vi aspettavate un chiarimento meno banale e più scientifico. A me la hanno raccontata così e così ve la canto.

Se vi siete annoiati, credete che "non si è fatto apposta"

LA REPUBBLICA DI VENEZIA 7/10/2019

Quando si parla di Venezia ci vengono in mente gondole, chincaglierie per turisti, canali e vicoli affollati, turisti screanzati seduti sul sacro e sul profano. Di converso ci solleva un po' il Carnevale che è uno spettacolo unico di eleganza e di classe e che ricorda gli splendori dell'antica repubblica marinara.

Quando pensiamo alla storia d'Italia ricordiamo quella di Roma: la sua primitiva forma repubblicana, l'evoluzione in impero, la sua massima estensione sotto Traiano, la divisione fra Roma e Bisanzio ed infine la caduta di Roma e di Bisanzio: circa 22 secoli di continuità della città eterna.

Ma anche Venezia ha una bella storia che va dal settimo secolo al diciottesimo quando cade sotto il Napoleoncino guerrafondaio che per me non fu ve-

ra gloria ma fu un presuntuoso che mandò a morire moltitudini di persone comprese quelle dei soldati che morirono di freddo nelle steppe russe poiché avevano le divise con i bottoni di stagno. Lo stagno alle basse temperature va in polvere.

Venezia fu per secoli regina dei mari molto prima che l'Inghilterra e la Spagna. L'Egeo era suo in buona parte nonché il Peloponneso. Ma quello che non si cita mai abbastanza è che Venezia chiamava l'intero Adriatico: "Golfo di Venezia". Il cancello di questo golfo era l'isola di Zante; un po' come lo stretto di Hormuz nel golfo persico/arabico in quanto ad importanza strategica.

Queste cose trovano solo poche righe nei libri di scuola. Pecato.

N.D.A: Tralascio la terribile esperienza dell'acqua alta, anzi, eccezionalmente alta.

RISCALDAMENTO GLOBALE, LA VERITÀ 11/10/2019

Ci sono tante, troppe menzogne sul riscaldamento globale. Esso, a periodi alterni con il freddo, colpisce il pianeta ogni tot migliaia di anni. Mentre l'inquinamento è antropico, il riscaldamento globale è semplicemente naturale e l'uomo è impotente a fermarlo. Poi c'è la bufala del CO² considerato come inquinante. Esso, invece, contribuisce a darci ossigeno, senza il quale moriremmo.

La CO² (anidride carbonica) nutre il plancton che, guarda caso, emette il 75 per cento di ossigeno del pianeta. In natura nulla si distrugge ma tutto si trasforma. Ma *homo oeconomicus* vuole fermare il vento con le mani e coinvolge anche la piccola Greta, che dovrebbe tornare a scuola anziché farsi sfruttare da chi la usa e le ruba l'adolescenza e il futuro.

LA RICCHEZZA DEL SUD 29/05/2019

È un luogo comune dire che al Sud c'è il fatalismo sociale, economico, politico. Invece il Sud ha nel Dna un passato di Regno delle Due Sicilie ricco ed operoso, al netto di tutta la propaganda sabauda che lo devastò rapinando l'oro del Banco di Napoli. Nel Sud ci sono gli emigrati di ritorno, i giovani laureati e una grande saggezza popolare. Manca l'orgoglio di ricominciare, e di farlo da soli, senza elemosine pubbliche. Questo orgoglio è nei giovani. Contrariamente a quanto si crede (e si vuole far credere) nel Sud c'è un substrato di cultura e di aggiornamento ai tempi moderni molto più esteso che in certe aree del centro ove, escluse alcune elite, ritroviamo sacche grosse di ignoranza.

MANIFESTAZIONI IN TOSCANA E...

a cura di gb/

NATALIA GONCHAROVA. UNA DONNA E LE AVANGUARDIE TRA GAUGUIN, MATISSE E PICASSO



A Firenze, a Palazzo Strozzi, proseguono le grandi mostre. Dopo quella su Verrocchio, che ha registrato tantissimi visitatori, ecco ora la mostra di cui al titolo, curata da Ludovica Sebregondi, che resterà aperta fino al 12 gennaio 2020.

Natalia Goncharova, russa, nata a Tula nel 1881 e morta a Parigi nel 1962 è stata pittrice, costumista, illustratrice, grafica, scenografa, decoratrice, stilista, attrice cinematografica e ballerina. Arturo Galantini, direttore di Palazzo Strozzi, ha detto che non si tratta di un'artista che rientra nel pantheon dei dieci nomi conosciuti da tutti, ma "proprio per questo, riteniamo che la mostra abbia ancora più valore, augurandoci di contribuire a far conoscere questa straordinaria figura, controcorrente e vitale, mettendo la sua produzione artistica a confronto con opere di celebri artisti che sono stati per lei punti di riferimento come Paul Gauguin, Henri Matisse, Pablo Picasso, Umberto Boccioni".

Curatrice della mostra è Ludovica Sebregondi, che ha ripensato, per il pubblico italiano, l'esposizione già allestita dalla Tate Modern di Londra.

L'esposizione è come un viaggio, prima nella natia campagna russa, dove è cresciuta, poi a Mosca, dove si è formata, ed infine a Parigi dove scelse di vivere, all'inizio del Novecento.

In esposizione circa 130 opere provenienti da importanti collezioni e istituti internazionali come la Galleria Tretyakov di Mosca, il Museo Statale Russo di San Pietroburgo, la National Gallery, la Estorick Collection, il Victoria and Albert Museum di Londra. L'esposizione inizia con le opere giovanili quali, **l'Autoritratto con gigli gialli**, poi **Contadini che raccolgono le mele**, il politico della **Mietitura** e i dipinti di nudi.

Una sezione è dedicata alle opere religiose, un'altra per il confronto con i futuristi italiani, come lo studio per **La città che sale** di Boccioni. In ultimo la sala con le opere di Césanne, Gauguin, Matisse, Derain, Picasso e un suo dipinto del 1907 legato al mondo di Toulouse Lautrec e van Gogh.

Firenze – Palazzo Strozzi – Piazza Strozzi

Fino al 12 gennaio 2020 – Orario: Tutti i giorni, anche festivi: 10/20 – Giovedì 10/23 – Biglietti: Intero € 13,00 – Ridotti: € 10,00 – € 4,00.

N.D.R. – Vedi anche ampio articolo di Carlo Biancalani su Voce Nostra N.177 Pag. 12.

PLASMATO DAL FUOCO. LA SCULTURA IN BRONZO NELLA FIRENZE DEGLI ULTIMI MEDICI

A Firenze – Palazzo Pitti e, precisamente, nelle sale degli appartamenti estivi al piano terra del palazzo, una mostra, la prima al mondo nel suo genere, che rende omaggio all'arte barocca imprigionata nel metallo. È un racconto completo della scultura in bronzo tra fine Seicento e primi del Settecento. In quel periodo la scultura in bronzo fu come moneta corrente per doni diplomatici con le corti europee ed oggetto di commissioni da parte di regnanti e delle nobiltà. "Attraverso i doni diplomatici, le sculture di bronzo hanno determinato l'affermazione del gusto fiorentino su una platea internazionale" ha detto Eike Schmidt.

In mostra oltre 170 opere provenienti da importanti musei internazionali come i Musei Vaticani, il Louvre, la National Gallery of Art di Washington, l'Hermitage di San Pietroburgo.

L'esposizione inizia con un piccolo nucleo di opere del Giambologna fra le quali un'opera fino ad ora mai esposta al pubblico, una **"Venere al Bagno"**, proveniente da una collezione privata, realizzata per Enrico IV di Francia, e un **"San Giovanni"**, recentemente restaurato. Poi un gruppo di quattro statue, copie della Tribuna del Buontalenti, realizzate in bronzo dal Foggini, con la probabile collaborazione di Pietro Cipriani, presenti a Roma al ministero dell'Economia e delle Finanze ed arrivate a Firenze 150 anni dopo che Quintino Sella le aveva portate con sé.

È corredata di un catalogo di settecento pagine, con decine di schede, bibliografia e molteplici testi che si aprono con uno scritto entusiasta del direttore Heike D. Schmidt.

Firenze – Palazzo Pitti – Piazza de' Pitti

Fino al 12 gennaio 2020 – Orario: Da Martedì a Domenica. 8.15/18.50 – Chiuso Lunedì. Biglietto: Intero € 10,00 – Ridotto € 5,00.

ENIGMA PINOCCHIO. DA GIACOMETTI A LACHAPPELLE



A Firenze – nelle sale di Villa Bardini, le opere di 50 artisti di tutto il mondo, Giacometti, LaChapelle, Munari, Paladino, Calder, Ontani, McCarthy, Jm Dine, Venturino Venturi, che raccontano il potere

che la creatura di Collodi ha avuto su di loro.

Ciascun artista ha adattato Pinocchio alla propria sensibilità, è diventato l'immagine di loro stessi, oppure metafora tragica o comica della vicenda umana, spiega Lucia Fiaschi, curatrice della mostra.

Le opere in mostra provengono dagli atelier degli stessi artisti, da prestigiose collezioni private e da musei come la GNAM di Roma, la Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Fondazione Guggenheim di Venezia, il Zurcher Hochschule der Kunste/Museum flur Gestaltung di Zurigo, la Fondazione Giacometti di Parigi.

Attraverso sette sezioni l'esposizione traccia un percorso del viaggio di Pinocchio tra ingenuità e furbizia, autonomia e soggezione, vita e morte.

In esposizione sculture in legno, ferro, cartapesta, dipinti, bronzi, foto e video; poi installazioni multimediali, realizzate per coinvolgere lo spettatore in esperienze ricche di suggestioni. Grazie a questi elementi multimediali, la bocca della balena, che ha ingoiato Pinocchio, diventa luogo magico da vivere e nel quale immergersi ed è dedicato ai visitatori di ogni età che diventano i veri protagonisti delle Avventure del burattino Pinocchio.

"Perché Pinocchio? – racconta la curatrice Lucia Fiaschi – Perché non è un bambino, non è una marionetta né un burattino e non è nemmeno un automa e neanche un clown che, sebbene sotto mentite spoglie, è pur sempre un uomo, dunque perché Pinocchio? Perché è ognuno di noi, ciascuno per la sorte che gli è toccata. È ognuno di noi quando, per un istante o per sempre, prendiamo in mano la vita, splendida e libera dalla paura della morte, dal conformismo e dalla pigrizia".

La mostra è patrocinata dal Comune di Firenze e dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi.

Firenze – Villa Bardini – Costa San Giorgio, 2

Fino al 22 marzo 2020 – Orario: Da Martedì a Domenica: 10/19 – Chiuso Lunedì –

Biglietto: Intero € 10,00 – Ridotto € 5,00 – Gratis alcuni giorni: l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata, il 26 dicembre per Santo Stefano, il 5 e 6 gennaio, il 14 febbraio, l'8 marzo, il 19 marzo festa del papà e il 21 marzo.

CORPO A CORPO

A Firenze – nelle sale di Villa Bardini – sono esposte 35 opere tra dipinti e sculture di altrettanti artisti provenienti da 12 Paesi (Australia, Stati Uniti, Cina, Fed. Russa, Grecia, Spagna, Polonia, Israele, Irlanda, Regno Unito, Svezia e Italia). Tutti questi artisti hanno in comune il percorso formativo effettuato presso le accademie e le scuole d'arte di matrice classica presenti, sia a Firen-

ze, sia in altri Paesi. Uno dei massimi rappresentanti in Italia è Pietro Annigoni, il cui museo permanente si trova proprio a Villa Bardini.

Firenze – Villa Bardini – Costa San Giorgio, 2

Fino al 12 gennaio 2020 – Orario: da Martedì a Domenica: 10/19 – Chiuso Lunedì.

Biglietto: Intero € 10,00 – Ridotto € 5,00 – Gratuito la prima domenica di ogni mese.

IL RITORNO DI GIUSEPPE

A Firenze – Palazzo Vecchio, nella Sala dei Duecento, sono visibili – fino al 23 febbraio 2020 – quattro arazzi, dei venti voluti dal duca Cosimo I de' Medici, proprio per la Sala dei Duecento, che ora ospita il consiglio comunale.

Tessuti tra il 1545 e il 1553 dai tre più importanti artisti dell'epoca come Agnolo Bronzino, Jacopo Pontormo, e Francesco Salviati raffigurano la vita del Patriarca Giuseppe, figlio di Jacobbe.

Dopo l'opera di restauro, durata trent'anni, è possibile vedere: "Giuseppe e la moglie di Putifarre" – "Giuseppe fugge dalla moglie di Putifarre" – "Giuseppe in prigione e il banchetto del Faraone" e "Giuseppe spiega il sogno del Faraone delle vacche grasse e magre".

Firenze – Palazzo Vecchio – Sala dei Duecento.

Fino al 23 febbraio 2020.

FUTURISMO



A Pisa – Palazzo Blu – una mostra dedicata al **Futurismo**, cioè a quel movimento nato centodieci anni fa con il manifesto di Marinetti del 20 febbraio 1909. Le opere esposte (110) raccontano l'evoluzione del movimento nell'arco di un trentennio.

Il percorso della mostra è articolato in dieci sezioni, ognuna intitolata ad un manifesto e suddivisa nei campi in cui i futuristi hanno operato: pittura, scultura, architettura, arte applicata agli oggetti d'uso ed anche alla pubblicità.

Ci sono tutti i più grandi futuristi, partendo dal 1910, quando uscirono i due manifesti di quelli che sono considerati i padri del futurismo in pittura e cioè Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla e Gino Severini. Poi la scultura, la letteratura e l'architettura futurista di Antonio Sant'Elia, per passare infine all'interventismo nella prima guerra mondiale con la "Sintesi futurista della Guerra" del 1914. I futuristi Balla e Depero intitolano con il loro "Ricostruzione

futurista dell'Universo" la sezione dedicata all'universo futurista con opere che esprimono una visione astratta della realtà. Infine anche una sezione dedicata all'Aeropittura.

Pisa – Palazzo Blu – Lungarno Gambacorti, 9

Fino al 9 febbraio 2020 – Orario: Lunedì-Venerdì: 10/19 – Sabato – Domenica e festivi: 10/20 – Biglietto: Intero € 12,00 – Ridotto (gruppi e convenzioni) € 10,00.

Catalogo: Skira.

BERNARDO BELLOTTO 1740 – VIAGGIO IN TOSCANA



A Lucca – Complesso monumentale Ludovico Raggi, sede della

Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Raggi – una mostra dedicata al pittore veneziano Bernardo Bellotto (1722-1760), nipote di Canaletto.

In mostra varie preziosissime opere, tra le quali, l'importante dipinto avente per soggetto la città di Lucca con **"Piazza San Martino"**, capolavoro di Bellotto e cinque suoi disegni di diversi luoghi intorno alla cattedrale e alla chiesa di Santa Maria, prestati dalla British Library di Londra e già di proprietà del re Giorgio III e poi di Giorgio IV.

In mostra, accanto alle opere di soggetto lucchese, anche alcune vedute di Firenze realizzate da Bellotto in occasione del viaggio in Toscana come "Piazza della Signoria", "Firenze e l'Arno dal Ponte Vecchio fino a Santa Trinità e alla Carraia".

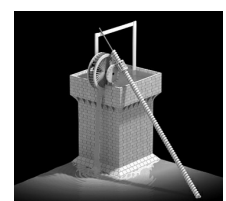
In mostra anche alcuni dipinti di Luca Carnevaris, altro vedutista, tra i primi pittori veneziani, collezionati dal nobile mercante Stefano Conti, di Giuseppe Zocchi e di altri artisti che, a Lucca, eseguirono copie dell'eccezionale veduta di Piazza San Martino.

Lucca – Complesso monumentale di San Michele – Via San Michele, 3

Fino al 6 gennaio 2020 – Orario: dal Martedì alla domenica: 10/19 – Chiuso Lunedì.

Biglietto: Intero € 8,00 – Ridotto € 5,00.

LEONARDO DA VINCI E IL MOTO PERPETUO



A Firenze – al Museo Galileo, una sezione dedicata alla realtà aumentata, grazie alla quale i visitatori possono interagire con l'ambiente circostante, visualizzandolo come se

(segue a pag. 12)

("MANIFESTAZIONI"... continua da pag. 11)

fossero reali le macchine a moto perpetuo concepite da Leonardo e da altri ingegneri e scienziati. Tecnici e filosofi, fin dal Medioevo, si cimentarono per costruire macchine che, una volta messe in movimento, potessero funzionare perennemente senza applicazione di ulteriori forze. In mostra spettacolari disegni di Leonardo e dei principali protagonisti delle ricerche, appunto, sul moto perpetuo, vari modelli di alcuni di quei dispositivi ed interessanti filmati che ne illustrano il presunto funzionamento.

Firenze – Museo Galileo – Piazza dei Giudici, 1

Fino al 12 Gennaio 2020 – Orario: Tutti i giorni: 9.30/18 – Martedì 9.30/13. Biglietto: Intero € 10 – Ridotto: € 6 per visitatori da 6 anni a 18 e oltre 65 – Minori anni 6: gratuito.

ITALIA MODERNA 1945-1975 – DALLA RICOSTRUZIONE ALLA CONTESTAZIONE – IL BENESSERE E LA CRISI

A Pistoia – Palazzo Buontalenti, una rassegna che mostra il complesso tessuto artistico italiano nei due periodi indicati nel titolo. La prima "Dalla Ricostruzione alla Contestazione" si è tenuta dal 18 aprile al 25 agosto 2019. La seconda "Il benessere e la crisi" dal 14 settembre al 17 novembre 2019.

È ora in corso, fino al 6 gennaio 2020, "Italia Moderna 1945-1975".

È suddivisa in sezioni che evocano vari contesti sociali e culturali. Intende evidenziare il clima, l'atmosfera, il tessuto connettivo dell'arte italiana.

"Il contesto dell'arte italiana tra il '45 e gli anni '70 – spiega Marco Meneguzzo, curatore della mostra – accompagna l'evoluzione del Paese e spesso la anticipa: questa rassegna vuole mostrare proprio il fermento, il "brodo di cultura" entro cui si è sviluppata una nuova grande stagione dell'arte italiana, ormai riconosciuta anche internazionalmente".

Molte opere, datate dal 1960 al 1975, provengono dalle collezioni della banca Intesa Sanpaolo.

Pistoia – Palazzo Buontalenti – Via de' Rossi, 7

Fino al 6 gennaio 2020 – Orario: Tutti i giorni: 10/18 – Chiuso Mercoledì. - Biglietto: Intero € 10 – Ridotto € 7.

L'AUTUNNO DEL MEDIOEVO IN UMBRIA

A Perugia, la Galleria Nazionale dell'Umbria ospita una preziosa esposizione che documenta uno spaccato della cultura figurativa perugina quattrocentesca. In mostra cassoni, cofani nuziali e raffinati elementi di arredo, in uso nelle dimore rinascimentali italiane. Quanto ai cassoni nuziali, era consuetudine nelle famiglie nobiliari, ordinarli in coppia ad artisti che ben si prestavano a lavori artigianali prestigiosi e costosi. Se ne fecero a Firenze e Siena. Quegli umbri sono più preziosi perché decorati su tutti i lati e sul coperchio, scolpiti in stucco a rilievo con complesse storie cavalleresche e, soprattutto, completamente dorati. Un cofano mostra l'incontro vivace del corteo nuziale con i cavalli bardati fino a terra, i trombettieri in testa al grande carro a spalle alto (*la Rolls Royce dell'epoca*) che trasportava sposa e dame dagli enormi copricapi bombati

Perugia – Galleria Nazionale dell'Umbria – Corso Pietro Vannucci, 19

Fino al 6 gennaio 2020 – Orario: da Martedì a Domenica: 8.30/19.30 – Chiuso Lunedì - Biglietto: Intero € 8 – Ridotti: € 4 – € 2. – Catalogo: Silvana Editoriale.

IL REALISMO ONIRICO DI NEO RAUCH

A Firenze – Palazzo Pitti e, precisamente, negli ambienti ottocenteschi dell'Andito degli Angiolini, una prima retrospettiva

italiana dedicata al pittore tedesco Neu Rauch.

In esposizione 37 tele di svariate dimensioni realizzate da Rauch tra il 2008 e il 2019, alcune delle quali appositamente pensate per gli spazi della reggia medicea, tanto che le forme astratte del surrealismo si fondono con l'ariosità geometrica delle architetture e delle decorazioni di Palazzo Pitti. In mostra anche

un autoritratto che Rauch ha deciso di donare alle Gallerie degli Uffizi, opera che entrerà a far parte della collezione custodita nel complesso museale.

Firenze – Palazzo Pitti – Piazza de' Pitti, 1

Fino al 12 gennaio 2020 – Orario: Da Martedì a Domenica. 8.15/18.50 – Chiuso Lunedì – Biglietto: Intero € 10.00 – Ridotto € 5.00.

LA RICETTA DI MARIOTTI

MESSICANI ALLA MILANESE

Ingredienti:

- Bracirole (che devono essere sottili 5mm) tagliate dal carré di maiale della lunghezza di cm.12 e della larghezza di cm.5,
- Magro di maiale macinato,
- Grasso di prosciutto (in assenza un po' di lardo);
- Aglio e mollica di pane bagnata nel latte ben strizzata fra le mani;
- Parmigiano grattugiato;
- Uova intere;
- Scorza di limone grattugiata;
- Sale, pepe e poca noce moscata;
- Burro, farina, vino bianco, brodo di carne (o di dado)

Stendere le bracirole su un piano, adagiarvi un cucchiaino di impasto preparato con il macinato di maiale, le uova intere, il parmigiano grattugiato,

il grasso di prosciutto, la mollica di pane, l'aglio schiacciato, sale e pepe, noce moscata: per un ottimo risultato passare tutti questi ingredienti al trita-tutto.

Avvolgere i messicani uno alla volta badando di dare a ciascuno la stessa dimensione e consistenza. Infilarli in stecchi di legno due a due, passarli nella farina e metterli in una capace padella antiaderente con il burro (volendo si può unire anche dell'olio). Quando avranno preso colore da ambo le parti gettare un bicchiere o più di vino bianco, e farlo evaporare.

Portare i messicani a cottura a fuoco medio unendo, di volta in volta, 2 cucchiaini di vino bianco e 2 di brodo.

A cottura ultimata (quando i messicani avranno prodotto una salsa sciropata) verificare il sale (consiglio, a metà cottura, di toglierli dagli stecchi) adagiarli in un piatto da portata.

